

L.

TORNATA DI GIOVEDÌ 10 GIUGNO 1909

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORÀ**

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Anniversario (cinquantesimo) della campagna del 1859.	2196	Probitiviri nell'agricoltura e probitiviri dell'industria:	
MONTÙ.	2196	CABRINI	2203
POMPILI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2197	SANARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2202
PRESIDENTE	2197	Porto di Livorno:	
Commemorazione del senatore Armò	2196	DARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2203
PECORARO	2196	ORLANDO SALVATORE	2204
PRESIDENTE	2196	Sospensione della seduta	2223
SANARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2196	Verificazione di poteri (<i>Consolidazioni</i>).	2196
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):		Elezion contestata del collegio di Militello	
Stato di previsione dell'entrata e della spesa per la Colonia Eritrea (CARCANO)	2234	(<i>Discussione</i>).	2204
Stato di previsione dell'entrata e della spesa per la Somalia italiana (Id.)	2234	APRILE	2226
Assestamento del bilancio della Somalia italiana (Id.)	2234	CAPALDO, <i>relatore</i>	2217-26
Maggiori assegnazioni per la Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione (Id.)	2234	COMANDINI	2223-26
Nota di variazione al bilancio dell'entrata per il 1909-10 (Id.)	2234	DE FELICE-GIUFFRIDA	2205 24
Interrogazioni:		GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	2226
Sistemazione della stazione di Fano:		PRAMPOLINI	2216
CIRAULO	2198	PRESIDENTE	2213-22-23
DARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2197	VALLI	2213
Agenzia diplomatica di Sofia e Consolato di Filippopoli:		Elezion contestata del collegio di Palmanova (<i>Discussione</i>):	
POMPILI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2199	CORNAGGIA, <i>relatore</i>	2231
SCORCIARINI-COPPOLA	2199	GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	2234
Agenzia consolare di Providence:		GIRARDINI	2230
POMPILI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2200	RICCIO	2228
SCORCIARINI-COPPOLA	2200	Votazione nominale (<i>Risultamento</i>):	
Provvedimenti contro la invasione delle cavallette:		Proposta Comandini (elezion contestata di Militello)	2227-28
CAO-PINNA	2201		
PALA	2202		
SANARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2200-01		

La seduta comincia alle 14.

CAMERINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Suardi, di giorni 5; Danieli, di 8; Evangelista Rizza, di 15. Per motivi di salute, gli onorevoli: Martini, di giorni 30, e Fradeletto, di 20. (*Sono conceduti*).

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella tornata d'oggi, ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Capua — Enrico Bonanno.

Reggio Calabria — Giuseppe De Nava.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Commemorazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pecoraro.

PECORARO. Ieri si spegneva serenamente in Palermo Giacomo Armò, nobile figura di cittadino e di patriota. Fu senatore del Regno e ministro guardasigilli, ma fu soprattutto magistrato insigne.

Della magistratura percorse brillantemente tutti i gradi e fu procuratore generale della Cassazione di Torino prima, e primo presidente poi della Cassazione di Palermo; ed in tutti i gradi rifuse per l'ingegno vigoroso, nutrito di studi vasti e severi, per integrità di carattere e di costume, per l'eccezionale operosità, per la parola affascinante che erompeva dalla sua gagliarda anima siciliana, per la cordialità degli affetti che lo rese simpatico a tutti, e specialmente per il culto al dovere e l'amore alla giustizia, che egli concepì come il primo ed elementare bisogno sociale.

Propongo che al compianto sentito e profondo della città di Palermo si unisca il nostro mesto saluto alla famiglia desolata, alla quale, più di qualsiasi altro consenso, nel dolore che l'ha colpita giungerà gradito quello della Rappresentanza nazionale che riassume ed esprime la gran voce della patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Mi associo, in nome della Camera, ai sentimenti espressi dall'onorevole Pecoraro. Il senatore Armò, nella magistratura ed al Governo, onorò grandemente il paese. (*Approvazioni*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Ne ha facoltà.

SANARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. In nome del Governo mi associo alle parole di compianto pronunciate dall'onorevole Pecoraro e dal nostro Presidente per la morte del senatore Armò, e mi associo pure alla proposta per l'invio delle condoglianze alla famiglia dell'estinto.

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta dell'onorevole Pecoraro che siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia del compianto senatore Armò.

(*È approvata*).

Per il cinquantenario anniversario della campagna del 1859.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montù.

MONTU'. Consenta la Camera che in questo giorno, in cui a Torino si compie ufficialmente la commemorazione cinquantennale della guerra di indipendenza del 1859 con un grandioso corteo popolare, al quale partecipano coi veterani e con le rappresentanze dell'esercito, delle scuole e delle associazioni, le autorità civili e militari ed i rappresentanti dei Governi italiano e francese, io torinese, in assenza di colleghi che rappresentano Torino, ex ufficiale e allievo di quella Accademia militare, celebre per tante tradizioni esemplari, con un vero senso di intimo e vivo compiacimento di soldato mandi di qui un affettuoso, orgoglioso saluto alla mia cara, gloriosa e grande città. (*Approvazioni*).

Se da un lato sono dolente di non essere oggi colà anch'io, d'altra parte sono doppiamente soddisfatto di trovarmi oggi qui in quest'alma Roma per l'adempimento del mio dovere, di avere attentamente seguito ed ascoltato nei giorni scorsi quanto in questa Camera fu detto da uomini diversi per il bene del nostro esercito, per la grandezza della terza Italia, per la maggiore nostra dignità nazionale. Come gli uomini grandi che in questi giorni si commemorano, e che per vie diverse alla grandezza e all'unità della Patria unicamente e diuturnamente pensarono, dissero ed oprarono, così io rilevo, ultimo arrivato, modestamente sì, ma con non minor compiacimento, come tutti affermarono qui il profondo e patriottico volere popolare per cui, pur dissentendo nei metodi, si aspira

ad una forte e per ciò grande Italia ammirata, rispettata e temuta! (*Bene! — Commenti*).

Da quanto io udii qui nei giorni scorsi mi convinsi che il poema leggendario che costituisce la storia del nostro riscatto non suona come eco lontana morente, ma è grido di vita e di fede nei destini della patria.

Le approvazioni, gli applausi che hanno interrotto ieri le rievocazioni di fatti e di uomini d'allora hanno commosso tutti, e specialmente noi giovani deputati, ultimi venuti; ed è perciò che io, orgoglioso sempre più di appartenere a questo alto Consesso tanto provatamente all'unisono coi sentimenti della nazione, mi sono permesso in questo giorno, in cui i legislatori stanno per compiere un preciso dovere patriottico, di richiamare alla Camera tutte le alte idealità che certo si suscitano nelle menti e nei cuori di quel popolo fiero e fortemente caldo di amore per questa Italia, compiendo il corteo da piazza Castello, dalla statua dell'Alfiere donato dai milanesi alla città di Torino, lungo le vie dei Mille e Mazzini per rendere omaggio ai monumenti di Cavour, di Garibaldi e di Re Vittorio Emanuele, finendo poi a quel sacro reliquario che è il Museo del Risorgimento-Italiano!

Mazzini, Cavour, Garibaldi e Vittorio Emanuele, giustamente chiamati eroi del pensiero e poeti della spada, aleggino coi loro spiriti anche oggi tra di noi, fra di noi che, ripensando al passato, guardiamo coraggiosamente l'avvenire. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Come cittadino italiano, e come vostro sicuro interprete, mi associo alle parole, con cui l'onorevole Montù ha ricordato la patriottica commemorazione che oggi si celebra in Torino.

Vada alla nobile città il nostro reverente saluto. È un dovere questo per noi; perchè, se in questo periodo, in molte località ormai storiche, hanno potuto essere ricordati i fausti avvenimenti del 1859, nessuno che abbia vissuto nei tempi che li prepararono può aver dimenticato che si dovettero in massima parte alla fede, allo spirito di sacrificio e di disciplina, che unirono, nel decennio di preparazione, la nobile città di Torino, ed il forte Piemonte, al Governo, al Parlamento, al grande Ministro, ed al Re liberatore. (*Vivissime, generali approvazioni — Applausi*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

POMPILJ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Alle nobili parole dell'illustre

Presidente e dell'onorevole Montù, mi associo in nome del Governo, il quale, al pari di tutto il Parlamento, trarrà dalle idealità e dai ricordi gloriosi del nostro risorgimento gli auspicci e gli auguri per l'avvenire. (*Vive approvazioni*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Debbo anzitutto avvertire gli onorevoli Camillo Mancini e Ciccotti, che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno avverte che non può oggi venire alla Camera per impedimenti d'ufficio, e quindi prega di rimettere a domani lo svolgimento delle interrogazioni a lui dirette.

La prima interrogazione è quella dell'onorevole Ciruolo al ministro dei lavori pubblici « per sapere se, quando e come si intenda di provvedere alla sistemazione della stazione di Fano, in conformità dei cresciuti bisogni del traffico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. In vista appunto del crescente e promettente traffico alla stazione di Fano, l'amministrazione ferroviaria autonoma stava compilando un progetto di nuovi lavori, intesi ad agevolare il servizio viaggiatori con la maggiore comodità offerta dal prolungamento dei marciapiedi, ed, in modo speciale, a rinforzare il servizio merci, mediante l'estensione della terza linea di corsa, i nuovi allacciamenti di binari ed il trasporto della stadera a ponte per ottenere più agile facilità nelle manovre; quando, sopraggiunse di recente una istanza motivata della locale associazione dei commercianti ed industriali, con cui si segnalava l'opportunità di maggiori provvedimenti, per avvantaggiare le condizioni in cui ora si svolge il notevolissimo movimento delle spedizioni di pesce a grande velocità.

Di fronte a questa nuova domanda, la Direzione generale ha disposto che fossero estesi gli studi, come si stanno estendendo, anche alla convenienza di ampliare proporzionalmente il magazzino merci e il piano caricatore.

Questo studio ha lo scopo appunto di far sì che i nuovi impianti possano meglio sopperire al maggiore traffico segnalato dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciruolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIRAOLO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici degli affidamenti che ha avuto la cortesia di darmi circa la stazione di Fano. Egli ha, in fondo, riconosciuto che noi abbiamo tutte le ragioni di essere dolenti per l'insufficienza dei servizi, e tutto il diritto di esigere qualche cosa di meglio in confronto dello stato attuale degli impianti ferroviari in quella stazione.

La stazione di Fano è rimasta al 1909 nelle stesse condizioni nelle quali sorse nel 1860, quando fu iniziato il servizio ferroviario in quella città. Da allora il traffico locale ebbe uno sviluppo immenso, cosicchè adesso si trova in angustissime condizioni appunto per lo stato sia dei binari, sia dei fabbricati. È un bisogno urgente riconosciuto da tutti i commercianti e da tutti i produttori e speditori locali; ed è anche un vero diritto, quello che si affrettino i lavori per perfezionare gli impianti e per ampliare i locali.

Quanto al bisogno, è tutta la voce della città che l'attesta. L'onorevole sottosegretario di Stato ha ora citato le pratiche e le esortazioni che sono arrivate alla Direzione generale delle ferrovie dalle associazioni locali dei commercianti; forse, avrebbe potuto anche ricordare che la Camera di commercio di Pesaro ha pure fatto sollecitazioni in questo senso. Ad ogni modo, egli stesso sa (perchè, come marchigiano, è informato dei bisogni tutti della sua regione) sa che la città, da lungo tempo, invoca provvedimenti che possano mettere in rapporto più diretto lo sviluppo del traffico con le condizioni del movimento ferroviario.

Fano è una città dove si vive d'una agiatezza prodotta dallo sforzo di tutti i cittadini in commerci vari e in varie piccole industrie. Il commercio del bestiame, la coltivazione intensiva delle ortaglie, l'allevamento del pollame, l'industria delle uova e l'esportazione, soprattutto, del pesce; producono quel benessere che sarebbe maggiore, se la città non fosse compressa fra due strettoie: la stazione ferroviaria, da una parte, che impedisce lo sfogo per la via di terra, e il porto, dall'altra, che impedisce lo sfogo per via di mare. È una città che è cresciuta; ed intanto l'ambito in cui è stretta da una parte e dall'altra, non è affatto proporzionato al suo incremento; ed il soddisfacimento dei bisogni di Fano non è, onorevole sottosegretario, proporzionato al diritto.

E perchè ella voglia in qualche modo

adoperarsi per ottenere davvero dalla Direzione delle ferrovie quello che la città mia desidera, mi permetterò di citare le ultime statistiche, quelle del 1907, e di raffrontare lo sviluppo del traffico e del movimento dei viaggiatori di Fano con quello di Pesaro. Noi abbiamo — secondo le cifre più recenti, quelle del 1907 — quasi 50 mila viaggiatori all'anno a Fano e 65 mila a Pesaro — e non vi è un marciapiede sufficiente sul piazzale, nè vi sono locali proporzionati ai servizi nell'edificio, nè potè ottenersi ancora l'istituzione del biglietto ordinario di andata e ritorno da Fano a Roma, nè mai ci fu consentita la fermata del direttissimo notturno, eccetto che nella stagione balneare! Ma assai più eloquenti sono le cifre del traffico vero e proprio; e le confronto con quelle di Pesaro solo per avere un termine prossimo e diretto di paragone, non perchè la nobilissima nostra città sorella non abbia diritto e ragioni anche più considerevoli. Tanto, sono comuni le speranze di rinnovamento economico, a tutte le città nostre!

Orbene, nel 1907 vi furono da Fano 1,500 spedizioni di bagagli, e 2,000 da Pesaro; vi furono, in grande velocità 16,000 spedizioni, pari a tonnellate 1,450, da Fano, e 8,000, pari a 400 tonnellate da Pesaro; e, sempre in grande velocità, vi furono 10,500 arrivi, pari a 700 tonnellate, a Fano, ed 11,000, pari a 600 tonnellate, a Pesaro; e vi furono 160 carri completi spediti a piccola velocità accelerata, pari a 1,500 tonnellate, da Fano, mentre ve ne furono 90, pari a 750 tonnellate, da Pesaro; e così dei capi di bestiame, che furono 8,000 in partenza da Fano, e 4,500 da Pesaro. E così via ..

Val quanto dire che nella stazione di Fano abbiamo uno sviluppo, una produzione, un movimento maggiore, quasi doppio, in confronto di quello di Pesaro; mentre abbiamo servizi della metà più ristretti ed un ordinamento di stazione infinitamente più angusto.

Quindi secondare la domanda di Fano, più che il soddisfacimento di un bisogno, rappresenta il doveroso riconoscimento di un diritto; di un diritto costituito, al quale la Direzione delle ferrovie dovrebbe arrendersi, non più studiando a lungo, ma eseguendo d'urgenza provvedimenti ed opere.

Ed io confido che l'onorevole sottosegretario di Stato, il quale ha avuto la cortesia di consentire nell'equità della mia domanda, e di svegliare, in seguito alla mia interrogazione, dal lungo sonno gli uffici compe-

tenti, voglia adoperarsi perchè queste ragioni siano espresse autorevolmente alla Direzione delle ferrovie, e comunicare a questa il consenso che egli ha voluto dare alla nostra iniziativa. E, nell'attesa dei provvedimenti che, ne son sicuro, egli vorrà sollecitare, mi dichiaro soddisfatto per ora della risposta che ha avuto la bontà di darmi. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'interrogazione dell'onorevole Camillo Mancini al ministro dell'interno è rimessa a domani.

L'onorevole Richard interroga il ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se non ritenga opportuno provvedere al miglioramento delle condizioni dei portalettere rurali e concedere loro anche il riposo festivo ».

Non essendo presente l'onorevole Richard, questa interrogazione s'intende ritirata.

L'onorevole Scorciarini-Coppola interroga il ministro degli affari esteri « per sapere se non creda che a seguito degli ultimi avvenimenti nella Rumelia Orientale, ed a seguito dell'elevazione della Bulgaria a Regno e del riconoscimento della sua indipendenza, si debba elevare a Legazione l'Agenzia diplomatica di Sofia, ed a Consolato generale il Consolato di Filippopoli ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In seguito al riconoscimento del Regno di Bulgaria da parte dell'Italia, il nostro Governo s'affrettò, fin dall'8 maggio scorso, a mandare al commendatore Cucchi-Boasso le lettere reali che l'accreditano come inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Sua Maestà il Re d'Italia presso Sua Maestà il Re dei Bulgari.

Quanto a Filippopoli, premetto che nel nostro ordinamento non esistono Consolati generali, ma soltanto Consolati i quali possono essere coperti indistintamente tanto da consoli generali quanto da consoli, essendo identiche le attribuzioni così degli uni come degli altri. Il titolo superiore o è dovuto al grado più alto raggiunto dal funzionario nella sua regolare carriera, o è dato soltanto a certe residenze per speciali motivi, sempre dal punto di vista dei nostri interessi. Ora l'elevazione del Principato di Bulgaria {a Regno, con la probabile abolizione delle capitolazioni, non solo non fa aumentare, ma anzi diminuisce sensibilmente la già scarsa importanza del Consolato di Filippopoli.

Il titolare di quell'Agenzia, che non è di carriera, ha inviato in via gerarchica una domanda intesa ad ottenere appunto le patenti di console generale, e forse sarebbe stato più opportuno che non avesse seguito una via di altro genere e di tempi diversi per farne arrivare l'eco qui dentro. A ogni modo sulla sua domanda, che non pare giustificata, si è domandato il parere del nostro ministro a Sofia se per avventura avesse da esporre speciali osservazioni o ragioni in proposito.

PRESIDENTE. L'onorevole Scorciarini-Coppola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCORCIARINI-COPPOLA. È naturale che, per quanto riguarda la prima parte della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, mi dichiaro completamente soddisfatto; ma per quanto riguarda la seconda parte non posso dichiararmi egualmente soddisfatto.

Io non accennerò ad alcuna delle considerazioni personali, alle quali si è riferito l'onorevole sottosegretario di Stato; io volli presentare questa interrogazione, perchè, in considerazione di molteplici ragioni, mi pare che debba conferirsi a quella residenza una importanza maggiore di quella che attualmente ha.

E diceva per molteplici ragioni: e cioè di importanza politica, essendo Filippopoli il centro di ogni azione e di ogni attività della Bulgaria ed ancora come un osservatorio di ogni movimento della Macedonia, e d'importanza commerciale, poichè noi, per quanto riguarda il movimento commerciale, ci troviamo in quella regione molto addietro alle altre Nazioni.

In ogni modo l'elevazione d'importanza di quella residenza rappresenterebbe un atto che lusingherebbe molto il giusto orgoglio di quelle popolazioni che ce ne sarebbero grate, e che varrebbe ad accrescere il nostro prestigio presso di esse.

Nonostante quindi la risposta datami in proposito, continuo a raccomandare queste importanti considerazioni all'onorevole ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Scorciarini-Coppola al ministro degli affari esteri « per sapere se non creda di elevare, per il gran numero degli italiani residenti in Providence e villaggio, quell'Agenzia consolare a Vice-consolato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Fino dal 1900 venne richiamata l'attenzione del Ministero sulla necessità di avere in Providence, ove si diceva che allora esistessero 12 mila italiani, una autorità consolare e in seguito a ciò fu istituita l'Agenzia esistente.

Le cose erano a questo punto quando nel 1907 alcuni italiani residenti colà inviarono una petizione perchè in quel fiorente Stato, come essi dicevano, dove erano circa 40 mila italiani, venisse creato un Vice-consolato di carriera. Quasi contemporaneamente la stessa proposta fatta dal nostro console a New York, il quale domandava che non solo a Providence, ma anche a New-Haven ed a Buffalo dovessero crearsi due Vice-consolati di carriera.

Siccome in quel tempo procedevano gli studi della Commissione speciale nominata per la riforma della legge consolare e di tutti gli ordinamenti che si attengono ai Consolati, compresa la circoscrizione, così tale domanda fu sottoposta a quella Commissione, la quale non credè di accoglierla.

Seppure fossero diventati 40 mila gli abitanti di quel luogo, che nel 1904 erano, da un annuario ufficiale, calcolati a 20 mila, bisogna considerare che nel Connecticut e nel New-Jersey esistono 40 mila e 80 mila italiani rispettivamente, e questi due Stati dipendono dal Consolato di New-York: dunque anche là bisognerebbe creare altri Vice-consolati di carriera.

Se si prende a base il solo criterio della popolazione italiana nei vari Stati dell'Unione, troppi uffici di carriera dovrebbero crearsi!

Ora a ciò, nel momento almeno, si oppongono le condizioni del Tesoro, e mancherebbe il consentimento del ministro di questo, perchè non potrebbe a tali Vice-consolati attribuirsi un assegno inferiore a quello del consimile di Pittsburg, il quale è di 16 mila lire. Onde collo stipendio del titolare, si salirebbe alla somma di 20 mila lire per ciascuno.

Quindi, in tale stato di cose, soprattutto per le ragioni finanziarie, non ci resta se non sperare che, per ora almeno, gli abitanti di quella regione si contentino della Agenzia consolare.

PRESIDENTE. L'onorevole Scorciarini-Coppola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCORCIARINI-COPPOLA. Io fui spinto a presentare la presente interrogazione da diverse corrispondenze che da qualche tempo ho avuto da nostri connazionali di colà. Ne ho qui tra le mani una, nella quale si ripete quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, che, cioè, in quella località di Providence e nei villaggi circostanti sia già una popolazione di nostri italiani di oltre 40,000, e si aggiunge che questa popolazione vi si trovi costituita in modo da ogni punto di vista assolutamente ammirevole. Però essi devono giornalmente lamentare di non sentirsi convenientemente assistiti in tutte le loro occorrenze, poichè le ristrettissime attribuzioni ufficiali che ha colà l'agente consolare sono per di più annullate da una malavoglia superiore ad ogni biasimo. D'altronde questo agente terrebbe l'agenzia lontana dal centro italiano, e più propriamente nel cuore della città americana, dove funziona un privato ufficio bancario.

Per tutte queste ragioni quindi, quella nostra popolazione aspira e domanda insistentemente a vedere istituito colà un viceconsole. Ed io confido, tenuto conto che il sottosegretario ha concluso per dire che si continuerà a studiare la possibilità e la convenienza di istituire colà un Viceconsolato, che saranno soddisfatti i desiderii di quelle nostre popolazioni, che finisco per raccomandare alla più benevola considerazione del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cao-Pinna al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere in qual modo abbia provveduto od intenda provvedere per soccorrere i comuni i cui terreni furono invasi dalle cavallette ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'interrogazione dell'onorevole Cao-Pinna si potrebbe abbinare con quella analoga dell'onorevole Pala.

PRESIDENTE. Poichè quella dell'onorevole Pala viene subito dopo, l'onorevole sottosegretario di Stato può rispondere ad entrambe.

L'onorevole Pala interroga il ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere quali notizie abbia sulla invasione delle cavallette in Sardegna e sui provvedimenti presi per combatterla ».

Onorevole sottosegretario di Stato, ha facoltà di parlare.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Gli onorevoli interroganti sanno meglio di me che quest'anno l'invasione delle cavallette in Sardegna è stata veramente grande.

Essa ha colpito soprattutto la provincia di Cagliari, ma anche, nella provincia di Sassari, il territorio di Terranova Pausania, e specialmente quello dei comuni di Aggius e Berchidda.

Quest'anno la lotta contro le cavallette, è veramente grave ed estesa, perchè hanno invaso la Sicilia, la Sardegna, la Calabria, la Basilicata ed altre regioni.

Il Ministero ha adottato due specie di provvedimenti: in primo luogo ha inviato sulle località persone competenti e tecniche allo scopo di organizzare i metodi di distruzione, e di disciplinare la lotta contro il dannosissimo insetto; in secondo luogo ha concorso nelle spese di questa lotta nella misura consentitagli dai limiti ristretti del bilancio.

È opportuno a questo proposito rilevare che, essendo insufficiente lo stanziamento stabilito dal bilancio, come dicevo ieri all'onorevole Lucifero, il Ministero ha cercato di provvedere con una legge di storni che deve essere approvata dalla Camera e con un prelevamento che ha chiesto ed ottenuto dal Tesoro sui fondi di riserva.

Posso assicurare gli onorevoli interroganti che la lotta contro le cavallette in Sardegna si è esplicata nel modo più intenso, e più esteso, sia con sussidi alle autorità locali, sia servendosi di squadre di operai che si sono dedicate a quest'opera di distruzione; distruzione che in alcuni comuni ha raggiunto delle proporzioni veramente grandi, tanto vero che in alcune località la raccolta degli insetti allo stato ninfale raggiunse e superò anche i quindici quintali giornalieri.

Per quanto dipende dal Ministero di agricoltura, industria e commercio si farà tutto il possibile per ottenere che i danni minacciati da questo malefico insetto vengano ad essere eliminati a seconda dei mezzi che abbiamo a nostra disposizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cao-Pinna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAO-PINNA. Alle molte calamità che affliggono l'isola di Sardegna, come le alluvioni, la crisi vinicola, la crisi mineraria ecc., si è aggiunta quest'anno quella delle caval-

lette che fino dal 1860 non avevamo avuto. Io ne ebbi immediatamente comunicazione dai municipi dei paesi che ho l'onore di rappresentare, e mi rivolsi al Ministero dell'interno affinché prendesse dei provvedimenti immediati prima che questa terribile invasione assumesse proporzioni troppo gravi.

Con sollecitudine il ministro dell'interno rispose che aveva trasmesso gli atti al Ministero di agricoltura competente perchè volesse provvedere.

Noi abbiamo atteso i provvedimenti. E questi provvedimenti sono arrivati in forma, dirò, canzonatoria, perchè si mandò la prima volta un ispettore a vedere che cosa fosse questa invasione di cavallette! L'ispettore venne e vide questa irruzione di insetti, per la quale le stesse ferrovie ebbero ad armare le ruote di spazzole per salvarsi da questi insetti che facevano slittare i treni.

Tornò l'ispettore a Roma, e dopo di ciò vennero destinate alla provincia di Cagliari 2000 lire per la distruzione delle cavallette.

Io lascio alla Camera di giudicare se, trattandosi di un insetto il quale ha tanta forza di distruzione che nell'ultima sua invasione distrusse perfino i fichi d'India, potesse bastare la meschina somma di duemila lire!

Dice l'onorevole sottosegretario di Stato che l'ispettore fu mandato per organizzare i servizi. Io non so che razza di servizi si possano organizzare. I comuni hanno provveduto per loro conto con le comandate...

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Si trattava di oltre trecento ettari di terreno invasi.

CAO-PINNA. ...eppure i comuni sono in condizioni assai misere.

Noti, onorevole sottosegretario di Stato, che la distruzione riesce più facile, perchè da noi non si pretende, come forse si pretende in Lombardia ed in Sicilia, il pagamento per la distruzione delle cavallette.

Da noi si pagava appena un centesimo e mezzo per ogni litro di cavallette raccolte. D'altronde l'onorevole ministro sa che nel 1864-65, epoca in cui avvenne l'ultima invasione, con pochi mezzi si raccolsero centinaia di ettolitri di questi piccoli insetti...

PRESIDENTE. Onorevole Cao-Pinna, veda di concludere.

CAO-PINNA. Ho finito, onorevole Presidente.

In questo modo dunque si riparò in parte

e si provvide ad impedire la riproduzione dell'insetto.

Quest'anno l'opera di distruzione fu inefficace, e direi quasi, inesistente; e quindi l'anno venturo avremo un'invasione anche peggiore di quella di quest'anno e così, mentre alla Sardegna non restava che la sola industria del bestiame un po' attiva, anche questa verrà distrutta appunto per la mancanza di provvedimenti.

Concludo pregando l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio di provvedere, e di far sì che il ministro del tesoro in questa materia si mostri un po' più largo, perchè la proprietà terriera dell'isola è in via di completo fallimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Non so che cosa dire all'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

Io ho fatta una interrogazione precisa mentre egli ha risposto in modo generico; ma da quanto ha detto l'onorevole Cao-Pinna e da quanto ho inteso da altri, pare che l'azione del Ministero di agricoltura, industria e commercio in questa circostanza si sia limitata a ben poca cosa.

Per quanto riguarda la mia interrogazione debbo ricordare che io avvisai in tempo il Ministero, anche prima delle autorità locali, che l'afido aveva invaso la provincia nord dell'isola; e mentre sperava in un provvedimento, debbo dire che di provvedimenti non ne ho affatto veduti.

Si è detto che erano stati mandati soccorsi al sottoprefetto di Tempio; ma il fatto è che i molti interessati si sono doluti con me perchè aiuti non erano stati corrisposti.

Voi dite che li avete provveduti. Francamente, tanto per intenderci e per riferirne agli interessati, quanto avete mandato? Perchè non posso supporre che il sottoprefetto si sia messo in tasca i denari che gli avete mandati; quanto all'ispettore, nessuno lo ha visto fra noi e non ha aiutato nessuno.

Dunque a che cosa si è ridotta l'opera del ministro di agricoltura, industria e commercio nella sua regione? A nulla, forse nel presupposto che, essendo egli ministro, nella sua regione tutto debba andar bene, anche le cavallette!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Buccelli, Rattone, Giaccone, Curreno e Medici al ministro delle poste e

dei telegrafi « per sapere se non creda giusto e necessario elevare gli stipendi dei portali letteri rurali, ora così miseri e assolutamente insufficienti ».

Non essendo presente l'onorevole Buccelli, questa interrogazione si intende ritirata.

Seguono due interrogazioni dell'onorevole Cabrini al ministro di agricoltura, industria e commercio. Esse si riferiscono a due argomenti analoghi fra loro.

« Per sapere se e quando intenda presentare alla Camera la più volte promessa legge sui probiviri nell'agricoltura ».

« Per sapere se intenda presentare una proposta di riforma della legge sui probiviri dell'industria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio intenderà forse di rispondere ad entrambe queste interrogazioni.

SANARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Precisamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SANARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Il Ministero di agricoltura ha già compiuto gli studi per la presentazione del progetto di legge sui probiviri dell'agricoltura. Questi studi sono stati lunghi e non facili. L'onorevole Cabrini ricorderà infatti che un progetto di legge per i probiviri nell'agricoltura fu già presentato, anni or sono, dall'onorevole Cocco-Ortu, allora ministro guardasigilli, d'accordo con l'onorevole Baccelli, allora ministro dell'agricoltura, ma il disegno non ebbe nemmeno l'onore della discussione parlamentare; tali e tante furono le difficoltà di varia indole, innanzi alle quali si trovò la Commissione nominata dalla Camera.

Ad ogni modo posso assicurare l'onorevole Cabrini che, alla ripresa dei lavori parlamentari, il disegno di legge verrà indubbiamente presentato alla Camera.

In quanto poi alla riforma della legge sui probiviri dell'industria, il lavoro di preparazione è stato di gran lunga più facile perchè l'esperienza del passato ha rivelato quali sono i difetti della legge attuale ed ha segnalato i punti meritevoli di ritocchi e di riforme, per renderne più provvida e particolarmente più efficace l'azione.

Anche questa riforma è dunque già allestita e pronta per la presentazione alla Camera; ma poichè — data la ristrettezza

del tempo — sarebbe impossibile portarla ora in discussione innanzi al Parlamento, assieuro l'onorevole Cabrini che ciò avverrà senza fallo subito dopo le vacanze estive.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CABRINI. Avrei preferito che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio avesse potuto dare una più precisa risposta, avesse, senz'altro, potuto dichiarare che il suo ministro è disposto a presentare i due disegni di legge prima che la Camera prenda le sue vacanze.

Malgrado le esplicite dichiarazioni del rappresentante del Governo, che tanto l'uno, quanto l'altro progetto, saranno presentati alla ripresa dei lavori parlamentari a novembre, la storia dell'una e dell'altra riforma autorizza ad essere molto incerti e dubbiosi sul valore di questa promessa.

Senza nessuna punta personale verso l'onorevole Sanarelli, ma semplicemente per la verità delle cose, debbo ricordare di avere sei o sette anni fa presentato la stessa interrogazione e di avere avuto dal sottosegretario del tempo, che non era l'onorevole Sanarelli, le stesse dichiarazioni. Ora io debbo lamentare vivamente che il Ministero non abbia sentita la necessità di portare alla Camera queste due riforme. Mi compiaccio della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, solo per questo, perchè dimostra come abbiano ragione coloro, i quali credono che il Ministero non sia affatto disposto a soddisfare con opera positiva di riforma alcuno dei *desiderata* delle classi lavoratrici, e neanche quei *desiderata*, che non graverebbero punto sul bilancio, e che sono chiesti non solo da questi banchi, ma anche da altre parti della Camera.

Nell'attuale Ministero, onorevole Sanarelli, ci sono tre ministri, che hanno dato il loro nome a tre distinti progetti per un probivirato nella agricoltura.

Il Consiglio superiore dell'agricoltura, che non è certo un corpo sovversivo come qualche altro Consiglio superiore, istituito presso lo stesso Ministero, fino dal 1893, su proposta di quel terribile sovversivo, che è Enea Cavaliere, ha dato parere favorevole, e la Camera ha votato ordini del giorno, invitanti il Governo a presentare la riforma. I progetti sono stati approvati dal Consiglio del lavoro, e si sa che l'onorevole Rava, presentando il progetto, che istituiva il probivirato agricolo nel 1905, lo dichiarava d'ur-

genza e ne domandava la precedenza in confronto a quello industriale.

Quanto a quello industriale, non comprendo quali lunghi studi possano occorrere ancora. Gli studi non da oggi sono compiuti, ma da parecchi e parecchi mesi, e voi non potete più oltre indugiare in questa riforma, perchè vedete che la legge attuale, che si basa sopra un principio altamente moderno e che fa onore alla legislazione italiana, vi casca da tutte le parti.

Dopo undici anni di probivirato industriale non abbiamo che novanta collegi di probiviri; sopra sedici regioni, non ne abbiamo che tre o quattro, che costituiscano un organismo veramente attivo, veramente rispondente ad una parte dei bisogni delle classi lavoratrici.

Attendo la ripresa dei lavori parlamentari per vedere se vi deciderete a presentare questo disegno di legge, altrimenti avremo diritto di dire che per voi non esiste quella distinzione, che si fa su questi banchi tra le leggi sociali che non costano, e quelle, che costano, perchè voi non fate nè le une, nè le altre.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Salvatore Orlando al ministro dei lavori pubblici « intorno alla repartizione delle quote di spese dovute ai comuni interessati, per esecuzione di lavori nel porto di Livorno ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Non credo che l'onorevole Orlando pensi che si possa dare ampio svolgimento all'argomento gravissimo della sua interrogazione, poichè non sarebbe questa la sede opportuna.

Suppongo invece che l'onorevole Orlando voglia avere notizia della ultima fase della controversia, così difficile ed annosa. Dirò questa cosa sola, che, proposto l'elenco nuovo nel 1906, in sostituzione di quello fatto dall'onorevole Saracco nel 1887, insorsero immediatamente tutti i comuni e tutte le altre provincie interessate.

Nell'esaminare tali ricorsi, il Consiglio superiore affacciò la convenienza di modificare l'articolo 18 del regolamento; modificazione però la quale esigeva un'istruttoria laboriosa e lunghissima, a cui si diede luogo da parte dei vari Ministeri interessati, cioè quello dell'agricoltura, industria e commercio, quello delle finanze e quello della marina, oltre alla Direzione generale delle

ferrovie; soprattutto per vedere di concretare la quota di beneficio che ritrae ogni singolo comune, ogni singola provincia, dai porti cui affluiscono; e dico dai porti e non dal porto, perchè non è escluso che questi enti possano aver rapporti commerciali con più porti anzichè con uno solo.

Dopo questa istruttoria, il Consiglio superiore suggerì le nuove tabelle dei reparti, come proposta di riforma del regolamento del 1904; ma il Consiglio di Stato volle anche il parere del Consiglio superiore del commercio. Perciò nello scorso febbraio tutta la pratica venne rimessa al Ministero d'agricoltura, industria e commercio perchè la completasse col richiesto parere del Consiglio superiore del commercio: ed ora stiamo attendendo il parere di questo Consiglio.

Non è a dire di quante cautele debba esser circondato un provvedimento così grave, perchè una riforma del regolamento dovrebbe essere estesa anche a vantaggio di tutti gli altri porti del Regno: basta questo per comprendere di quale gravità e delicatezza sia il problema affacciato dall'onorevole Orlando sotto le modeste forme di una semplice interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvatore Orlando ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ORLANDO SALVATORE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici degli schiarimenti e delle notizie che mi ha dato intorno alla questione del reparto della quota comunale delle spese portuali di Livorno. La mia interrogazione però era diretta a richiamare l'attenzione del Governo sopra il fatto della straordinaria lentezza con cui si trascina una istruttoria, cominciata ben sei anni fa, e che non doveva portare altro che all'applicazione pura e semplice di un disposto tassativo di legge, della legge 2 aprile 1885, che chiama i comuni interessati al traffico di un porto a concorrere nelle spese di manutenzione e miglior sistemazione del porto stesso.

Che molti altri comuni siano interessati al porto di Livorno, risulta evidente dal fatto che del movimento portuario di Livorno i due terzi se ne vanno e vengono per ferrovia, e cioè diretti o provenienti dai comuni di Firenze, di Siena, di Grosseto, di Lucca, di Pisa, di Arezzo e molti altri comuni minori circostanti.

L'applicazione di questa legge è tanto

ovvia che già tutti i porti del regno, eccezione fatta del solo porto di Livorno, godono della ripartizione, tanto che vediamo Genova, per il quale concorrono 51 comuni, Venezia 15, Savona 41, Sassari 51, Ancona 40, Cagliari 84, ecc.

Ripeto, solo il porto di Livorno è escluso da questa ripartizione.

Quali le conseguenze di questo fatto? Che dal 1887 a questa parte gravano sul comune di Livorno tutte le quote portuarie, con cifre che assurgono ora ad oltre 60,000 lire annue, e con la somma totale di 1,243,000 lire sino a tutto il 1906.

L'onorevole sottosegretario di Stato sa che sino dal febbraio 1906, il Genio civile, applicando la legge del 1885, proponeva un reparto delle spese portuarie di carattere comunale che non giungeva neppure al 10 per cento della somma totale annua, dimodochè in sostanza si veniva a riconoscere che, colla somma di 1,243,000 lire, già citata, il comune di Livorno aveva pagato dieci volte tanto quello che doveva.

Questo è un caso grave, un caso così anormale, che non ho potuto a meno di richiamare su di esso l'attenzione del Governo. È uno stato di ingiustizia assoluta rispetto alla città di Livorno che riguarda un lungo passato di oltre venti anni, ingiustizia che il Governo ha riconosciuto, e che deve cessare al più presto.

L'onorevole Dari dice che la materia è delicata e grave e occorsero e occorrono lunghi studi; ma questo, io dico, può riguardare il futuro - per ora la legge del 1885 e relativo regolamento devono essere applicati come lo sono per gli altri porti.

Le lungaggini cui può dar luogo questa riforma, se si farà, non debbono, non possono ritardare la riparazione del mal fatto, come non possono ritardarla i reclami che gli altri comuni, che per errore non pagarono nel passato, possano elevare. E questo atto di giustizia io invoco dal Governo al più presto.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri; elezione contestata del collegio di Militello Val di Catania.

La Giunta propone «a grandissima maggioranza l'annullamento della elezione dell'onorevole Gesualdo Costa e la proclama-

zione e convalidazione dell'onorevole dottor Benedetto Cirmeni a deputato del collegio di Militello in Val di Catania, col rinvio degli atti all'autorità giudiziaria».

Contro questa proposta ha chiesto di parlare l'onorevole De Felice, il quale presenta la seguente proposta pregiudiziale:

« La Camera, prima di deliberare in merito alla elezione del collegio di Militello, constatando che altre prove sono sopraggiunte, delibera di rinviare gli atti della elezione alla Giunta per un ulteriore esame ».

L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di parlare.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevoli colleghi, due elezioni della provincia di Catania hanno dato luogo a gravi dibattiti: nella stampa, dinanzi alla Giunta delle elezioni, e nel Paese: quella di Paternò, e quella di Militello.

Le violenze compiute dal Governo sono, si può dire ormai, un fatto dimostrato, alcuni anzi dicono: una verità che potrebbe esser detta assiomatica, giacchè alle documentazioni da me presentate alla Camera l'onorevole presidente del Consiglio non seppe rispondere che o con una semplice negativa dicendo che i fatti da me documentati non erano veri, o con una più semplice dichiarazione d'ignoranza affermando che egli ignorava quei fatti, o con una semplicissima barzelletta, l'arma sua ordinaria quando è toccato in pieno petto e vuol dire *toccatto!* Non oppose smentite che a due fatti soli di secondaria importanza; e quei due fatti non si riferivano nemmeno alla elezione di Militello! Si riferivano, come ricorderete, a Paternò, e quella elezione, ciò nonostante, venne annullata prima dalla Giunta delle elezioni, poscia, ad unanimità, dalla Camera.

Avrò io dunque detto la verità per ciò che riguarda l'elezione di Paternò ed avrò mentito per ciò che concerne l'elezione di Militello?

Vi confesso, onorevoli colleghi (e potrò ingannarmi), che ho questa profonda convinzione: che se la elezione di Paternò, per la quale dalla Giunta delle elezioni venne proposto, e dalla Camera unanimemente accolto, l'annullamento, pesa, nella serie delle violenze, delle prepotenze e delle corruzioni ministeriali, come uno, l'elezione di Militello posta nell'altro piattello della bi-

lancia, pesa come cento. Questa è la mia convinzione.

Chi commise queste violenze, delle quali io mi feci pubblico accusatore, documentandole, e delle quali l'onorevole presidente del Consiglio, non ebbe, io credo, il coraggio di farsi pubblico difensore, smentendole?

Voi avete risposto: l'una e l'altra parte.

La coscienza del paese, che ha ascoltato i dibattiti, e che ha letto le relazioni dei giornali, ha risposto così. Lo stesso *Corriere della Sera*, che non è giornale amico della parte nostra, che è amico anzi del Governo, sostiene che in Sicilia le violenze elettorali sono un vizio che deve attribuirsi all'una e all'altra parte.

È da notare però, onorevoli colleghi, che per evitare violenze, alla vigilia delle elezioni di Militello, io chiesi al primo presidente della Corte d'appello di Catania, di inviare magistrati di carriera a presiedere i seggi provvisori; e il primo presidente mi rispose che, per le stesse disposizioni di legge, non era in grado di accogliere la mia domanda.

La parte avversa però, contrariamente a ciò che era successo in alcune sezioni di Paternò, non aderì a questa domanda, giacchè la sua adesione avrebbe potuto indurre il primo presidente della Corte d'appello, come lo indusse in qualche sezione del collegio di Paternò, ad accoglierla.

Non è inutile ricordare che, mentre si procedeva nella elezione, convinto che occorreva evitare violenze, e forse fatti di sangue, io mi rivolsi, il giorno stesso delle elezioni, al delegato di pubblica sicurezza di Militello, e lo invitai a mettere d'accordo le due parti in una proposta sola, cioè di far cominciare lo scrutinio elettorale, e di farlo subito sospendere, per avvalerci delle disposizioni degli articoli dal 70 al 74 della legge elettorale politica, e inviare le urne con le schede alla riunione dei presidenti presieduta da un magistrato. Così poteva esservi garanzia reciproca di scrupolosità nello scrutinio. Il delegato di pubblica sicurezza, voi lo ricorderete giacchè vi lessi, quando si discusse qui la politica elettorale del Governo, la sua lettera, aderì molto volentieri alla mia proposta; ma poscia mi scrisse che il commendatore Cirmeni non l'aveva voluta accettare.

Non è questa una prova o un indizio, se volete, della intenzione corretta ed onesta

di una parte e della intenzione scorretta e poco leale dell'altra?

Ma una prova della infrazione volontaria della legge la dà la stessa relazione della Giunta delle elezioni.

Questa, quando parla della proclamazione, constata che una parte dei presidenti dei seggi si allontanarono, non volendo consegnare nemmeno i verbali, e questi presidenti che si ribellarono alla legge furono quelli delle sezioni di Mineo, in cui l'onorevole Cirmeni aveva guadagnato la maggioranza e la minoranza, di Palagonia dove, dirò poi con quali mezzi, l'onorevole Cirmeni aveva guadagnato la maggioranza e la minoranza, e di Licodia Eubea, dove aveva guadagnato soltanto la maggioranza.

Dunque, per dichiarazione dell'onorevole Giunta delle elezioni, sino a questo momento risulta ribelle alla legge la parte che gode il favore del Governo.

Dopo questo accertamento di fatto, entro immediatamente nell'esame delle varie questioni. Nel quale esame mi propongo di dimostrare che l'onorevole relatore è caduto in diversi errori di fatto, per poter poi chiedere alla lealtà ed onestà della Giunta delle elezioni l'adesione alla proposta per il rinvio degli atti alla Giunta medesima, per un ulteriore esame.

La Giunta ha commesso un errore materiale, proclamando l'onorevole Cirmeni invece dell'onorevole Costa, a primo scrutinio?

Essa, a pagina 3 della relazione, presenta le seguenti cifre, che io accetto: votanti 2886; metà più uno 1444; Costa 1543, Cirmeni 1331; dunque doveva essere dichiarato eletto deputato l'onorevole Costa.

Senonchè la Giunta delle elezioni sostiene che « una diligente documentazione ha accertato che ben 147 elettori, che si portano come presenti e votanti, non presero parte alla elezione, perchè alcuni erano morti, altri assenti ed altri emigrati ».

Accettiamo, ma per un momento solo, la tesi sostenuta dalla Giunta, ed allora le cifre vanno modificate così:

Votanti 2886 — 147 = 2739, metà più uno 1370 : Cirmeni, 1331 — Costa (giacchè bisogna togliere a lui, secondo la tesi della Giunta, i 147 voti) 1543 — 147 = 1396. Eletto sempre l'onorevole Costa.

Ma sono davvero 147 gli elettori ritenuti assenti e votanti? Secondo gli stessi avversari, gli assenti e votanti sono:

Dati per votanti:	Dalla lista d'identificazione risulta che non votarono:
Morti 23	15
Emigrati 56	8
Impiegati 29	9
Preti 21	7
Ammalati 3	2
Detenuti 1	1
Assenti per altre cause 40	20

Si ha dunque un totale di 173 assenti che secondo la parte avversa avrebbero votato, ma da cui bisogna togliere i 62 che dall'esame fatto sulla lista d'identificazione, risultano non aver votato, cosicchè in definitiva gli assenti si riducono a 111, e quindi la differenza a favore dell'onorevole Costa è ancora superiore alla cifra, di cui mi sono occupato, guardando semplicemente i dati della Giunta delle elezioni.

L'inesorabile conseguenza logica, onorevole colleghi, è questa: o l'elezione è valida con questi risultati, e allora, lo avete visto, a primo scrutinio, avendo raggiunto la maggioranza dei voti e il numero voluto dalla legge, deve essere dichiarato eletto l'onorevole Costa; l'elezione non è valida, e l'onorevole Giunta delle elezioni vuole sostenerne la nullità, e in questo caso una elezione nulla non può dar luogo a ballottaggio ed è nullo anche il ballottaggio.

Ma io ho limitato le mie osservazioni soltanto alle sezioni incriminate di Vizzini, per le quali l'onorevole relatore della Giunta ha avuto parole piuttosto aspre, non guardando le altre sezioni, nelle quali sostengo che si è fatto peggio. Però per l'elezione di Vizzini ho qui un documento che è sfuggito — ecco uno dei più gravi errori di calcolo! — all'osservazione dell'onorevole relatore e della Giunta delle elezioni. V'è un documento rilasciato da un'arma, che nessuno qui, io credo, si attenta a dire meno che benemerita, meno forse qualcuno di noi... (*Commenti — Ilarità*).

Invoco l'arma dei carabinieri per dirvi che la loro testimonianza non è di quelle sospette, anzi, se sospetto può esservi, questo sospetto può essere in senso opposto.

CAPALDO, *relatore*. Ma dove sta questo documento? Ella non l'ha citato ancora. (*Rumori all'estrema sinistra*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma scusi, è in suo potere. Ecco l'errore per cui ri-

tengo che la Camera debba deliberare di rinviare alla Giunta questa elezione.

Questo documento è in suo potere, ripeto, onorevole Capaldo. Ella dice di non conoscerlo, ma io dichiaro formalmente che è stato consegnato alla Giunta delle elezioni e trovasi nelle sue mani. Io lo leggerò, se lo mettete in dubbio. Esso trovasi riprodotto nella memoria presentata in sostegno della elezione del Costa, ma originariamente venne consegnato alla Giunta delle elezioni.

Legga, onorevole relatore, a pagina 21 di questa memoria, e vi troverà la seguente dichiarazione dei militi dell'arma dei carabinieri. Sono i carabinieri Eugenio Bardin ed Antonio Barbilla, i quali affermano: « comandati di servizio nella sala elettorale, prima sezione, per le elezioni politiche del collegio di Militello, in Vizzini, al comando del vicebrigadiere dei carabinieri, signor Riccardo Veroi, dichiariamo, insieme al suddetto vicebrigadiere, che trovandosi in funzione di presidente della sala, funzionante in qualità di primo scrutatore, il dottor Enrico Giarusso, all'atto che egli, per misura d'ordine, fece sgombrare la sala, noi suddetti carabinieri reali fummo collocati ai lati dell'urna, per custodirne la completa integrità, della quale facciamo piena fede ». (*Commenti — Ilarità*).

CAPALDO, *relatore*. Dopo scappati i buoi! (*Ilarità*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Mi appello, come vede, alla testimonianza di funzionari che non possono essere sospettati.

CAPALDO, *relatore*. Che cosa prova? Si è chiusa la stalla dopo scappati i buoi.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Che cosa prova? Prova che le operazioni di scrutinio procedettero più che regolarmente....

CAPALDO, *relatore*. Dopo...

DE FELICE-GIUFFRIDA. No, no, s'inganna! Fino a quando vi fu il controllo dell'altro partito, nessuna protesta fu possibile avanzare; quando venne sgombrata la sala, le urne furono affidate all'arma dei carabinieri, la quale garantisce la sincerità e l'integrità di tuttociò che seguì. (*Commenti — Vivaci interruzioni*).

Come vedete, non mi sono occupato che delle sezioni la cui integrità legale e morale è stata così aspramente discussa ed esaminata dal relatore della Commissione. Ma non sono quelle sole sezioni che costituiscono il collegio di Militello.

Ella, onorevole relatore, ha fondato la sua proposta, e quindi la decisione della

Giunta, unicamente su quei risultati, ma ha evitato l'esame di tutte le operazioni elettorali compiute nelle altre sezioni, le quali sono forse più gravemente di quelle di Vizzini discusse e condannate dall'opinione pubblica.

La Giunta delle elezioni ha dimenticato di esaminare, per esempio, la votazione di Palagonia. Se l'avesse esaminata, si sarebbe accorta che la maggioranza e la minoranza dei seggi vennero guadagnate dai rappresentanti dell'onorevole Cirmeni.

Ed io debbo dichiarare alla Camera, giacchè dalla relazione non risulta nulla di ciò che sto per dire, che le operazioni elettorali di Palagonia procedettero con tanta irregolarità e con sì grave scorrettezza che dettero luogo a parecchie querele. Dissi, quando presi la parola in occasione della discussione del bilancio dell'interno, che a Palagonia, all'ora fissata dalla legge, gli elettori dei partiti popolari si recarono a votare e trovarono la porta dell'ufficio elettorale sbarrata e guardata da una doppia fila di soldati e di carabinieri; aggiunsi che il sindaco fece entrare i partigiani dell'onorevole Cirmeni da una porticina, dalla porticina della sagrestia, e conclusi che, quando fu permesso agli elettori dei partiti popolari di entrare nell'aula, essi trovarono l'ufficio già bello e costituito, maggioranza e minoranza del Cirmeni.

Ma adesso ecco una constatazione risultante dalla relazione della Giunta delle elezioni, e che aggiunge autorità alle mie affermazioni: per la formazione dei seggi, furono fatti comparire 317 cirmeniani votanti sopra 350 iscritti, sebbene nella votazione per l'elezione del deputato l'onorevole Cirmeni non abbia raccolto che 210 voti soltanto. Di ciò il relatore ha dimenticato di parlare!

E l'onorevole relatore cade in un altro errore di fatto. Parlando di Palagonia, a pagina 5, egli scrive:

« Non sembrano perciò attendibili le proteste, una sfornita di autentica nelle firme, e l'altra molto tardiva del 30 aprile, con le quali si accenna a voluto numero di votanti superiori ai votanti effettivi: tanto più che di tale circostanza non si fa parola nella prima protesta del 28 marzo, e neppure nelle diverse querele presentate unicamente contro la costituzione dell'ufficio definitivo e contro l'indebito annullamento di schede ».

Dunque l'onorevole relatore dice che la protesta è sfornita di autentica firma. Ma egli non ha letto, dunque, la protesta dell'elettore Califi, la cui firma è più che debitamente autenticata. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). L'onorevole relatore scrive: « Non è attendibile la protesta molto tardiva del 30 aprile, con la quale si accenna a voluto numero di votanti superiore ai votanti effettivi; tanto più che di tale circostanza non si fa parola nella prima protesta del 28 marzo ».

Or bene, è appunto nella protesta del 28 marzo che il Califi scrive, onorevole Capaldo, proprio l'opposto di quello che ella sostiene, evidentemente per errore, nella sua relazione: « In Palagonia (egli dice) a primo scrutinio furono annullate 69 schede portanti il nome del dottor Costa (e questo il Califi lo scrive il 28 marzo e non il 30 aprile) al quale ne furono attribuite 22, e nella elezione di ballottaggio, sebbene 120 elettori favorevoli al dottor Costa si fossero astenuti dal votare, perchè vittime di prepotenza senza misura determinanti violazione materiale del diritto di voto, furono attribuiti 285 voti al candidato Cirmeni sopra 331 iscritti ». (*Rumori — Commenti*). Senza tener conto nè degli assenti, nè di coloro che avevano dichiarato di non votare, nè di coloro che trovavansi all'estero!

È su questi errori di fatto che fondo la mia richiesta di rinvio degli atti alla Giunta per un riesame.

Ma vi è di più, onorevoli colleghi. (*Oooh! — Rumori*). Scusatemi; si discute del più fondamentale dei diritti, che è quello della sovranità, e mi pare che io mi mantenga calmo e tranquillo.

Voci dall'estrema sinistra. Parli! parli!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Dunque dicevo che, passando di errore in errore, l'onorevole relatore della Giunta delle elezioni aggiunge: « Non si accenna al numero dei votanti superiore ai votanti effettivi neppure nelle diverse querele presentate unicamente contro la costituzione dell'ufficio definitivo ». Ecco invece che cosa scrive l'avvocato Ponte nella sua querela, della quale ha parlato anche l'onorevole relatore e della quale quindi egli deve avere cognizione: « Fu notificato atto uscerile (uscire Belfiore di Militello), poi notificato anche al procuratore del re di Caltagirone, ma l'impudenza e la selvaggia cecità dei componenti il seggio elettorale di Palagonia

non ebbe confine: malgrado la dichiarazione uscerile di astensione, si fecero votare non solo gli astenuti, ma parecchi morti, come Filippone Domenico, Giannini Sebastiano, Panebianco Salvatore, Rampolla Vincenzo, Cicala Vincenzo, sebbene i primi quattro, all'inizio di una querela, si fecero astenere con un postumo atto uscerile, profittando della mancanza delle liste di identificazione e restò votante Cicala Vincenzo, morto; e moltissimi assenti si erano fatti votare, compreso il dichiarante uscerile, come i seguenti, non compresi nella declaratoria... Falcone sacerdote Giovanni, Ponte Giovanni, Ponte Gaetano, ecc., sebbene costoro, alle minacce di una querela, si fecero astenere ».

Non ha visto inoltre il relatore (ed ecco la ragione della mia richiesta di rinvio degli atti alla Giunta) che manca nientemeno negli atti il verbale di costituzione del seggio definitivo! E non si è accorto che il vetro superiore dell'urna era rotto, sebbene ciò risulti dallo stesso verbale. Ciò (si capisce) era stato fatto per rendere più facile la sostituzione delle schede.

Dicono gli avversari che questa circostanza non ha valore, perchè dal verbale risulta che il seggio, rispondendo ad analogo osservazione d'un elettore, disse che l'urna era rotta per fatto casuale. Ma non sarebbe stato umano pretendere dai cinque componenti il seggio, tutti e cinque cirmeniani, tutti e cinque complici, la confessione d'un delitto. E sì, che un'altra urna, fabbricata clandestinamente dallo stagnino Nicola Lo Faro, è stata sequestrata dall'autorità giudiziaria.

Ma il relatore, il quale ha tenuto molto conto dei processi riguardanti lo svolgimento delle operazioni elettorali nelle due sezioni di Vizzini, non ha curato poi di richiamare i processi per ciò che concerne le operazioni elettorali di Palagonia, di Mineo e di Licodia Eubea.

Sicchè, dopo che furono conosciute nel paese le conclusioni della Giunta, l'avvocato Gaetano Ponte mi telegrafava in questi termini:

« Dopo quanto deposi dinanzi all'autorità giudiziaria, circa gravissime violenze sezione Palagonia, costituzione seggio a porte chiuse, proibizione del voto a moltissimi elettori Costa, che nominai al giudice, l'urna rotta, la sostituzione delle schede, l'odierna decisione della Giunta delle elezioni farebbero apparire calunniatore, testimone falso.

Protestando energicamente ingiusto provvedimento, sfido chi di ragione querelarmi, assumendo io impegno provare documentarie affermazioni corroborate con deposizioni oltre sessanta testimoni ragguardevoli (senta, onorevole relatore) sessanta testimoni ragguardevoli, già escussi dalla autorità giudiziaria ».

E di tutto questo la Giunta delle elezioni non sa nulla.

Tralascio per brevità la sezione di Licodia Eubea, dove c'è un seggio presieduto dal signor Giuseppe Aliotta, di recente creato cavaliere per meriti elettorali (*Si ride*) e nella quale il numero delle schede per la formazione del seggio definitivo risultò di gran lunga superiore ai votanti. E mi occupo della sezione di Mineo, presieduta da persona che ha rapporti di parentela forse con alcuno dei membri della stessa Giunta delle elezioni, il quale alla vigilia delle elezioni venne nominato commendatore...

Voci. Chi è, chi è?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non mi costringete a dire i nomi.

A Mineo, dove questo commendatore, fu eletto presidente di uno dei seggi, non è possibile votare, non si è mai votato: a Mineo si fanno soltanto i verbali ed è così che si eleggono i deputati.

Lo stesso avversario scrive che a Mineo, dove egli è nato, ha sempre avuta unanimità di voti, da 17 anni, per cinque legislature consecutive, come se non avesse avversari!

Ed io stesso, onorevoli colleghi, che una volta ebbi l'onore di sostenere una lotta elettorale a Massa Carrara e che mi recai in una sezione nella quale non si era mai recato nessuno, perchè gli elettori eran tutti operai delle cave di pietra di proprietà del mio avversario, e ruppi la falange che sembrava incrollabile, io stesso, che volevo recarmi ad ogni costo a Mineo, fui sconsigliato dai miei amici, non in nome della mia integrità personale, perchè a questa ci tengo poco (*Commenti — Si ride*), ma in nome dell'ordine pubblico, per evitare spargimento di sangue, perchè a Mineo, chiunque si fosse recato, per parlare contro la candidatura di Cirmeni, sarebbe stato fatto bersaglio dell'ira partigiana, con la complicità dei funzionari del Governo.

Ne si può dire, che ciò prova che il Cirmeni non vi abbia avversari: se non bastassero i 135 elettori, che notificarono appositi atti ai presidenti dei seggi e dal pro-

curatore del Re di Caltagirone, nei quali deplorando l'assenza della libertà del voto, dichiaravano di astenersi, se non bastassero questi dichiaratori, dico, sarebbero sufficienti i seguenti telegrammi, che mostrano come a Mineo una parte della popolazione, se fosse stata lasciata libera, avrebbe votato per il candidato popolare.

« Sua elezione (questo telegramma è diretto all'onorevole Costa) sua elezione segna principio redenzione nostro collegio. Fidiamo ora sua opera di amore e di pace ». Firmati: diversi cittadini rispettabilissimi.

« Vittoria sua è vittoria onestà, rigenerazione morale collegio. Vivissime congratulazioni ».

Altro telegramma:

« Operai laboriosi, indipendenti, acclamiamolo deputato del popolo ».

Un altro ancora, sottoscritto da non pochi elettori:

« Sinceri amici Mineo vi acclamano strenuo sostenitore diritti moralità, giustizia ».

Ed altri, che non leggo per non tediare la Camera.

Ciò nonostante, onorevoli colleghi, il Cirmeni ottenne 555 voti su 555 votanti e poco più di 600 iscritti. E il relatore (me lo consenta, egli sa quanto io sia stato deferente verso di lui) commette l'errore di scrivere che l'accusa che a Mineo avrebbero votato elettori morti od assenti non è rimasta provata! (*Bene! all'estrema sinistra*). Il suo errore deriva dal fatto che egli prese a base del suo giudizio due elenchi notificati prima dell'elezione.

Il relatore, invece di fondare su questi due atti, che precedettero le operazioni elettorali, il suo giudizio, come ha fatto, avrebbe dovuto fondarlo sul seguente elenco comunicatogli nei termini di legge.

Cito alcuni nomi perchè la Camera veda come furono fatte le elezioni nella sezione di Mineo. Libertini Francesco, a Milano e non si allontanò da quella città. Ameroso Enrico, ammalato e cieco e non uscì di casa. Berbera Giacomo, interdetto legalmente; Barbera Giuseppe in Palestina, Barbera Giuseppe a Boston, Bellino Benedetto nel Brasile, Bellino Giuseppe nella Repubblica Argentina, Bellino Luigi a Nuova York, Francoforte Antonio nell'Argentina, Francoforte Luigi a Nuova York, Bovino Luigi in America ed una quantità, circa 135 elettori, è provato che si trovavano all'estero o furono per altre cause assenti.

Nondimeno il Cirmeni ha avuto il co-

raggio, onorevoli colleghi, di far comparire come votanti questi elettori!

Ha avuto il coraggio di far dire alle famiglie... (in occasione di una inchiesta fatta senza il controllo della parte avversa, il che a me sembra tal cosa che parrebbe inverosimile) ha avuto il coraggio di far dichiarare alle famiglie di questi elettori che essi, trovandosi all'estero, in così lontane plaghe, poveri, in cerca di un tozzo di pane guadagnato col sudore, spesero circa 700 lire ciascuno, per venire in Italia, votare e tornarsene. Questo è stato fatto dichiarare, onorevoli colleghi! (*Commenti — Bene! all'estrema sinistra*).

E io che avevo letto le dichiarazioni autentiche, fatte prima e dopo l'elezione, dell'assenza di tutti questi elettori e della loro presenza in così lontani paesi, credevo che la Giunta delle elezioni avesse almeno richiesto al Commissariato generale dell'emigrazione (che ha le statistiche e i nomi di coloro che partono e di coloro che arrivano) se realmente questi elettori fossero tornati e ripartiti. E quando ho saputo che l'onorevole relatore, il quale aveva fatto eseguire inchieste varie per mezzo delle autorità locali, senza l'intervento dell'altra parte, non aveva fatto questa richiesta al Commissariato per la emigrazione, allora feci io la richiesta. (*Bene! all'estrema sinistra*).

Non ho ancora il documento autentico e legale, ma ho la lettera con la quale il Commissario per l'emigrazione mi assicura che ha ordinato sollecite ricerche.

Mi sono poi recato di persona negli uffici competenti: ebbene, il documento autentico mi manca, ma ho l'assicurazione che nessuno è tornato degli emigrati da Mineo, e che nessuno è ripartito.

E sono, onorevoli colleghi, 135! Lo constato perchè le cifre in seguito dovranno parlare altrimenti! L'onorevole presidente della Giunta (è a lui questa volta che mi rivolgo, a lui per il quale ho sempre serbato devozione ed affetto, malgrado la diversità del colore politico, per il coraggio tante volte dimostrato e per la lealtà della quale ha dato frequenti prove) a parte le prove indirette, io gli dico, a parte le testimonianze e i documenti, a parte ciò che è stato prodotto e ciò che doveva essere ancora indagato, credo che egli debba rimanere fortemente impressionato quando gli dico che, per una parte almeno di queste affermazioni, noi abbiamo avuto, anzi la Giunta delle elezioni ha avuto, la confes-

sione della parte opposta! È grave ed inverosimile ciò che affermo, è vero? Ebbene, leggiamo la confessione.

Ho qui un documento presentato dalla parte avversa, ossia da parte dell'onorevole Cirmeni all'onorevole Giunta delle elezioni: (*Legge*).

« Indice dei documenti prodotti in difesa dell'onorevole Cirmeni ».

Ci può essere assicurazione più assoluta di questa, se qui si contiene una confessione?

Vediamo dunque: Allegato n. 1. Il dichiaratorio notificato dall'elettore Manfredi Giuseppe assume che n. 110 pretesi elettori ivi indicati, non avrebbero votato.

« Contro tale dichiaratorio si producono i seguenti documenti :

« Allegato n. 2. Certificato del segretario comunale attestante che n. 17 individui indicati nel dichiaratorio non sono iscritti nella lista politica di Mineo ».

Dunque, onorevole presidente della Giunta e onorevole relatore, scrivano: bisogna togliere questi 17 dai 110.

« Allegato n. 3. Certificato del segretario comunale attestante che n. 40 elettori indicati nel dichiaratorio non hanno preso parte alla votazione ».

Dunque altri 40 da sottrarre dai 110 che, uniti ai 17 di prima, fanno 57.

Dunque tolti da 110 i 57 di cui dà l'attestazione lo stesso signor Cirmeni (che io per un momento accetto) rimangono 53 elettori che il Cirmeni ammette che realmente si trovavano all'estero. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

A conferma di ciò esiste un altro documento, regolarmente vistato, legalizzato e notificato, a termini di legge. È del signor Emilio Pepi.

In questo documento si dice:

« Il sottoscritto elettore politico ed amministrativo del comune di Licodia Eubea, collegio di Militello, ricorre all'onorevole Giunta delle elezioni per farle noto quanto segue :

« Il giorno 24 aprile corrente anno, trovandosi il sottoscritto a viaggiare sul treno Catania-Caltagirone, alle ore 13.30, in compagnia dell'avvocato Giuseppe Montemagno, da Mineo, parlando con questi delle irregolarità avvenute nelle ultime elezioni politiche, nella sezione di Mineo, in pro del candidato Benedetto Cirmeni, e precisamente di sostituzione di persone e di altri reati ivi consumatisi, lo stesso avvocato Montemagno,

ammettendo tali irregolarità e sostituzioni, mi dichiarò che moralmente non si potevano considerare illecite poichè se intenzione del signor Tizio dimorante ad Udine (e l'esempio si riferiva al dottor Giuseppe Di Salvo, medico condotto in quel di Udine) era di votare per il candidato Cirmeni, e, non potendo tradurre in atto tale intenzione, perchè ostacolato o dal lavoro professionale, o dalla lunga distanza, o da altri inconvenienti, non ci sarebbe stato nulla di male se avesse incaricato un parente od un amico di votare per lui, soggiungendo che d'altronde a Mineo le elezioni si sogliono fare senza osservanza delle formalità di legge e come in famiglia.

« Domandato di poi come con una lista di 630 iscritti dei quali 180 tra emigrati in America e morti, ed altri 100 circa assenti ci possono essere 555 votanti tutti per Cirmeni, ritornò a quella stessa risposta di prima, che cioè a Mineo le elezioni si sono fatte sempre in famiglia. In fine ebbi a dirgli: credete voi che nell'animo dei cittadini di Militello non si abbia la convinzione esatta degli imbrogli di Mineo? Questo è innegabile, mi rispose, come è innegabile che a Vizzini ci furono degli altri imbrogli ».

Dunque, onorevole relatore, ella avrebbe dovuto esaminare la situazione elettorale di Mineo e delle altre sezioni, come aveva esaminato quella di Vizzini. (Bene! *all'estrema sinistra*).

Facciamo, ora che abbiamo avuto altre cifre nelle mani, la prova delle operazioni elettorali di ballottaggio.

Costa, secondo le cifre date dalla stessa Giunta delle elezioni, riportò 1528 voti. Togliamo i 147, che il relatore dice che dovevano essere assenti, sebbene nessuno abbia provato che lo fossero, e sebbene io abbia dimostrato che questi 147, date le cifre della parte opposta, debbono diminuirsi a 111, ed abbiamo che nel ballottaggio l'onorevole Costa riportò 1381 voti. L'onorevole Cirmeni ebbe 1425 voti. Togliamogli, non dico i 135 elettori, risultati assenti da Mineo, ma soltanto quelli che lo stesso Cirmeni confessa che dovevano essere assenti, cioè 53: ed abbiamo la cifra di 1372. Dunque l'eletto è sempre il Costa.

Come abbia fatto l'onorevole relatore ad annullare l'elezione del Costa ed a proclamare quella del Cirmeni, a me, con tutte le cifre accettate, con i dati di fatto, con le prove e le testimonianze, non riesce facile a comprendere.

Ma, lasciamo le cifre, adesso, e parliamo un po' delle ingerenze governative.

L'onorevole relatore ne fa una pillola, che addolcisce, come gli orli famosi del vaso, con una frase semplice, affinchè la Camera possa facilmente inghiottirla. Egli dice infatti brevemente e semplicemente: « non è risultata la prova delle accuse mosse contro l'onorevole Cirmeni, in ordine a volute ingerenze governative ».

E così è smentito tutto quello che ho denunciato alla Camera! Tutto quello che non ha potuto smentire l'onorevole Giolitti. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

E il famoso vicepretore di Militello, che amministrava giustizia secondo gli interessi elettorali del proprio fratello, se lo è inghiottito lei, onorevole relatore, prima che se lo inghiotta la Camera? E il cugino cancelliere, mandato a Militello per aiutare l'opera del pretore che ha già sorpassato da un pezzo i limiti di età, e che forse può essere insufficiente alla bisogna, chi se lo può inghiottire, onorevole relatore, lei o la Camera? E chi si inghiotte il pretore Cavallaro di Vizzini, trasferitovi da Nicosia, che assiste a due fatti scandalosi, dopo le operazioni elettorali, e non agisce come avrebbe fatto un funzionario indipendente, che cioè, dopo il lancio di una bomba che ferisce dieci persone ed accieca un bambino di dieci anni, non ha voluto rilasciare il mandato di cattura, malgrado la richiesta dei carabinieri, perchè la cosa avrebbe recato dispiacere al parente Cirmeni?

E, onorevole relatore, ella si inghiotte anche quell'altro fatto, accaduto giorni sono, forse anche più grave del primo, e cioè che mentre si cerca il lanciatore della bomba, si trova uno dei sostenitori della candidatura dell'onorevole Cirmeni, con sei bombe in tasca, e non lo si arresta?

Queste, onorevole relatore, sono reticenze che non dovrebbero dispiacere a noi, ma a voi, perchè tolgono ogni fede alla lealtà delle istituzioni che voi difendete.

E l'agente delle tasse di Militello, trasferito alla vigilia delle elezioni, onorevole relatore, come e da chi è stato mai inghiottito?

E quell'Arcangelo Cirmeni, impiegato alla Direzione generale di polizia, che in quei giorni fu mandato nel collegio a far opera di prepotenza e di corruzione, quasi con pieni poteri, con una frase soltanto, onorevole relatore, me l'ha forse distrutto?

L'onorevole relatore, però, bisogna riconoscerlo, forse non avrà visto tutto ciò perchè si è soffermato sul telegramma dell'onorevole Cirmeni diretto all'onorevole Lacava. (*Commenti*).

Su quest'accusa l'onorevole relatore scrive: « ed infine, il voluto telegramma dell'onorevole Cirmeni all'onorevole Lacava, per condono di lire 267.55 di spese giudiziarie, dovute fin dal 1903 da tal Scirè Sebastiano, elettore di Scordia, non ha proprio veruna importanza ». E aggiunge: « È vero tale telegramma? È lecito dubitarne ».

Orbene, onorevole relatore della Giunta, noi, documentando i fatti, non avevamo fatto a lei una semplice asserzione; noi le avevamo consegnata la ricevuta del telegramma; ed ella avrebbe potuto rivolgersi all'onorevole ministro delle poste e telegrafi reclamandone la copia. (*Commenti — Rumori — Bene! all'estrema sinistra*).

L'onorevole relatore, visto che la risposta dubitativa non era sufficiente a liberare l'onorevole Cirmeni dal grave pondo della imputazione, dice: « ma l'onorevole Lacava rispose? » E se l'onorevole Lacava rispose io le soggiungo, vuol dire che l'opera di corruzione elettorale l'hanno fatta tutti e due: il candidato ed il ministro. Se poi l'onorevole Lacava non rispose, vuol dire che il telegramma fu una frode elettorale dell'onorevole Cirmeni. Per ciò...

Voci. E che c'entra il Governo?

LACAVA, *ministro delle finanze*. Era un debito insolubile...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Dunque, ella conferma il telegramma!

LACAVA, *ministro delle finanze*. No, lo dice il relatore...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Io non dico che ella abbia risposto, io dico che ella conferma di aver ricevuto il telegramma...

LACAVA, *ministro delle finanze*. Io non confermo niente.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Allora, faccia come crede. Guardi, onorevole Lacava, non per recarle dispiacere, perchè io sono uomo da non dar dispiacere ad alcuno, ma la verità sono abituato a dirla anche quando è dolorosa ed anche a rischio di perdere degli amici; e l'ho dimostrato in questi giorni. Io le dico allora che la minuta del telegramma, di carattere dell'onorevole Cirmeni, è passata per le mie mani...

LACAVA, *ministro delle finanze*. Un bel ufficio telegrafico era quello!

DE FELICE-GIUFFRIDA. No, prima di arrivare all'ufficio! E se lei negasse sarei costretto a ripetere la mia richiesta all'onorevole relatore di rivolgersi all'onorevole Schanzer, per chiedere la copia del telegramma, servendosi della ricevuta, che è un documento il quale non è dubbio.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Quell'ufficio telegrafico era suo complice!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ella dunque confessa involontariamente! E adesso ciò che mi preme di far constatare, raccogliendo un'altra interruzione dell'onorevole Lacava, è questo: che si trattava di un debito insolubile.

CAPALDO, *relatore*. Inesigibile...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma però pesava sul povero elettore!

Ad ogni modo, intorno all'insolubilità, resta dimostrato che doveva venire l'elezione del marzo scorso per essere dichiarata!

LACAVA, *ministro delle finanze*. Inesigibilità...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma lasciamo stare questa accusa, provata e riprovata, e andiamo oltre.

Ella, con una frase, onorevole relatore, liberò l'onorevole Cirmeni dal peso dell'ingerenza ministeriale. E gli arresti arbitrari? E l'arresto di quel tale Fucile, che proprio alla vigilia delle elezioni venne dichiarato responsabile di oltraggio?... giacchè in quel momento si creavano reati, che finivano con la assoluzione per inesistenza, all'indomani delle elezioni?

E l'arresto del Medulla, il cui rilascio mi venne notificato con un biglietto del delegato di pubblica sicurezza, che lessi testualmente alla Camera l'altra volta, e che ho pronto... vuole che lo rilegga?

CAPALDO, *relatore*. Io ho gli atti della Giunta, e giudico su di essi!

COMANDINI. Non giudica niente! Doveva richiamare il processo, se voleva giudicare sugli atti! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori sugli altri banchi*).

PRESIDENTE. Onorevole Comandini, faccia silenzio! Si rivolga ai rappresentanti del suo partito, che erano nella Giunta.

COMANDINI. Parleranno, e diranno che a questi fatti non si associano! (*Approvazioni ed esclamazioni all'estrema sinistra — Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio!... Se vogliono parlare, ne chiedano facoltà. Lascino finire l'onorevole De Felice.

TREVES. Serve a farlo riposare.

PRESIDENTE. Ma se vuol riposare, lo chiederà lui; non c'è bisogno che lo faccia riposar lei!... Onorevole De Felice, prosegua.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Sono convinto che l'onorevole relatore aveva dimenticato tutte queste cose, e perciò evidentemente non se ne è occupato. Ed è per questo che faccio appello alla sua lealtà, alla sua onestà, perchè accetti la mia proposta di rimettere gli atti alla Giunta delle elezioni, per un nuovo esame.

BELTRAMI. Alla autorità giudiziaria! (*Rumori*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Perciò gli ricordo l'arresto di mio genero, avvocato Agnini, che aveva commesso il grande delitto di recarsi a Palagonia ad assumere informazioni, in bicicletta, e quello dell'avvocato Torre!...

(*Dalla tribuna della stampa cadono nella aula molti fogli di carta*).

PRESIDENTE. (*Rivolto alla tribuna della stampa*). Favoriscano di non gettar giù carta. La mettano sotto i piedi. È una cosa sconveniente!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ed ora voglio richiamare l'attenzione dell'onorevole relatore della Giunta, del suo illustre presidente, e della Camera tutta, sul fatto che durante la lotta elettorale ci venivano contesi i servizi di comunicazione telegrafica e velocipedistica. Io ho potuto provare che i telegrammi spediti dai nostri Comitati venivano recapitati dopo otto, dieci o dodici ore, e qualche volta anche dopo qualche giorno; e allora, per cercare di comunicarci le notizie, che pur sono così necessarie, anzi, nei momenti più vivi della lotta, così indispensabili, organizzammo un servizio di ciclisti.

Or bene, ai nostri ciclisti spesso veniva impedito di recarsi da un comune all'altro, ed io, discutendosi il bilancio dell'interno, citai il fatto che un ciclista intelligente di parte nostra, per potere attraversare le file dei questurini e dei carabinieri, fu costretto a dichiararsi ciclista della parte Cirmeniana.

A questo riguardo la *Sicilia* di Catania, dell'altro giorno, pubblicò una terribile smentita, comunicandola al Presidente della Camera, al presidente del Consiglio e forse anche al presidente della Giunta delle elezioni.

Ma a quella smentita, onorevoli colleghi, ha risposto anche un po' l'altra parte, cioè il *Corriere di Catania*, in questi termini:

« Nel numero del giorno 3 corrente l'organo della questura pubblicò un trafiletto contro la fiera requisitoria dell'onorevole De Felice sulle elezioni di Militello, e precisamente a proposito del biglietto firmato da un redattore di quel giornale ed indirizzato al delegato Ausiello, per proteggere un nostro ciclista che si era dichiarato sostenitore del candidato del Governo.

« Dappoichè quelle spie assoldate hanno avuto la tracotanza di smentire l'affermazione del nostro direttore, telegrafando all'onorevole Giolitti, al Presidente della Camera e dicendo di essersi rivolti al procuratore del Re, cosa che ancora non hanno fatto, pubblichiamo testualmente il contenuto del biglietto, tenendo l'originale nella nostra redazione, a disposizione di chi volesse prenderne visione.

« Ecco:

« Delegato Ausiello, la prego di proteggere il porgitore ».

« Caponnetto ».

Onorevoli colleghi, non voglio abusare più oltre della vostra cortesia e concludo. Pare a me di aver dimostrato gli errori materiali nei quali è caduto spesso il relatore della Giunta delle elezioni e quindi la necessità almeno di nuove indagini.

Prego quindi la Giunta di accettare la mia proposta di riesaminare i fatti e gli errori materiali di cui ho parlato, a meno che non voglia fare la proposta, che io riterrei più leale ed onesta, di annullare l'elezione.

Nuove indagini rassereneranno il paese, rialzando il prestigio del Parlamento. Non dimentichi la Camera che gravi dubbi sono penetrati nella coscienza del paese quando ha visto comunicare con due giorni di anticipo (è una notizia pubblicata due giorni prima sull'*Avanti* che documenta questa mia affermazione) la decisione della Giunta.

E non posso terminar meglio il mio discorso se non facendo appello alla lealtà ed all'onestà della Camera. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valli.

VALLI. Parlerò molto brevemente tanto più che è la prima volta dopo vent'anni di Camera che discorro di una elezione contestata.

Devo rivolgere una parola preliminare all'onorevole De Felice. Egli, confrontando

i risultati di queste elezioni con quelli dell'elezione di Paternò, ha fatto questo ragionamento: io ho sostenuto davanti alla Camera l'annullamento della elezione di Paternò e la Giunta mi ha dato ragione; ora sostengo l'annullamento della elezione di Militello; se la Giunta non dovesse dividere la mia opinione, ciò significa che io direi una bugia.

VIAZZI. Questa è roba da avvocati!

PRESIDENTE. Prego di non interrompere; l'onorevole De Felice è stato ascoltato per più di un'ora tranquillamente; lascino ora parlare l'onorevole Valli.

VALLI. Io parlo con tanta calma e rispetto verso tutti, che non è possibile che possa sorgere alcun incidente.

Non è così? Bisogna che ci mettiamo d'accordo nella esposizione dei fatti; quanto poi al vario modo, sia di raggrupparli, che di districarli, certamente ognuno procede con un criterio proprio, individuale, del tutto soggettivo. È assurdo che dobbiamo essere tutti della stessa opinione. Qui la mala fede non c'entra; siamo tutti di buona fede in questa Camera, dal primo all'ultimo... (*Rumori all'estrema sinistra*).

Se si comincia ad avere poca stima delle persone che hanno un'opinione contraria alla propria, allora è finito...

Voci. Parli, parli!

VALLI. Un'altra parola di carattere preliminare è questa: la Giunta delle elezioni è composta con una rappresentanza di tutti i partiti, e finora non vi è mai stata divergenza tra le decisioni della Camera e le proposte della Giunta. Nel caso attuale poi, oltre alle dichiarazioni e alle conclusioni della Giunta, sappiamo che è stata nominata una Sottogiunta, perchè avesse a fare l'esame delle schede. Di questa Sottogiunta ha fatto parte un collega dell'onorevole De Felice, che noi vecchi di questa Camera abbiamo sempre altamente stimato, che è l'onorevole Prampolini, e che i nuovi impareranno a stimare egualmente.

Fu fatto l'esame di queste schede, e il giudizio è stato perfettamente conforme: non vi è nessuna relazione di minoranza, cosa che avviene abbastanza spesso, quando alcuni colleghi, pur attestando alcuni determinati fatti, manifestano un criterio differente nel relativo giudizio.

Quindi, mi pare, che per queste semplici dichiarazioni di indole preliminare, dato il carattere che vogliamo loro dare e dato che lo stesso onorevole De Felice ha avuto

parole molto cortesi tanto per l'onorevole relatore, quanto, ed anche più, per l'onorevole Cappelli, noi possiamo fidarci completamente della esposizione dei fatti come è stata esposta. Ed allora io dico che se l'onorevole De Felice non è riuscito neanche a fare in modo che i colleghi della Sottogiunta arrivassero a fare una relazione di minoranza, ma hanno lasciato passare la relazione a grandissima maggioranza, potrei sbagliarmi, ma credo essere nel vero, se conchiudo che anche questi colleghi che hanno fatto parte della minoranza della Giunta si sono limitati semplicemente a languide proteste, senza essere capaci di concretare in nessuna maniera le accuse rivolte alla maggioranza della Giunta medesima.

Ma, onorevoli colleghi, voi direte che così è perchè l'elezione di Militello fu giudicata infernale?

Dichiaro francamente che io parlo quasi in omaggio di questo aggettivo, e credo che il barone Manno, se ancora vivesse, lo metterebbe nel dizionario della fortuna delle parole, perchè io, avendo guardati ed esaminati gli atti, (è soltanto sugli atti e sui documenti che io intendo di giudicare, perchè non so quale valore maggiore o minore possano avere le dichiarazioni fatte dai nostri avversari), avendo guardati ed esaminati gli atti, e ricordandone altre movimentatissime, devo concludere, che l'espressione deve essere modificata così: una elezione di semplice purgatorio, con una variante doverosa, se l'onorevole Cirmeni non ha nessun peccato da purgare, -

E di salire al ciel diventa degno.

(*Si ride*).

La Camera mi permetterà di rivolgerle due sole domande. L'onorevole Cirmeni ha avuto una sicura maggioranza? Ci furono ingerenze illecite per parte del Governo? Una parola immediata sul secondo punto, perchè è meglio incominciare da questo.

Si è detto che era stato mandato in quel collegio, dal ministro dell'interno, un certo commendator Sennonner, che doveva essere un ispettore generale. Orbene, dagli atti, come io li ho esaminati, questo non risulta.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma se ne hanno parlato tutti i giornali della Sicilia!

VALLI. Se si dovesse dar retta a tutto quello che dicono i giornali! Devo credere solo a quello che risulta dagli atti.

PRESIDENTE. Ha ragione. Lasciamo stare i giornali, per carità! (*ilarità*).

VALLI. Poi si è detto che era stata mandata laggiù, nientemeno, che questa truppa: cinquemila soldati, cinquecento carabinieri, cinquecento agenti di pubblica sicurezza e trenta delegati!

Ma, onorevoli colleghi, neanche tutta la Sicilia contiene una quantità di truppa così grande. Io credo che basti solamente leggere queste cifre per rilevarne immediatamente la grande esagerazione.

Certamente, una quantità apprezzabile, se non rilevante, di forza, fu necessaria per assicurare la quiete pubblica ed assicurarla a tutti i contendenti, perchè una parte non avesse a sopraffare l'altra in queste lotte che sono vivacissime; ma, via, non credo proprio che si sia dovuto inviare là una quantità così enorme di agenti!

Ma veniamo ai fatti specifici i quali, come risulta dalla relazione della Commissione, sono soltanto due: una lesione per parte di una guardia ad un elettore di Vizzini ed un'altra lesione del pubblicista Vaina. Ma l'onorevole De Felice sa meglio di me che questi fatti sono avvenuti il 15 marzo, cioè un giorno dopo il ballottaggio.

Ora io domando: come è possibile che due fatti avvenuti dopo l'elezione, abbiano potuto influire sul risultato dell'elezione stessa? (*Vive interruzioni all'estrema sinistra — Rumori*).

E poichè l'onorevole Di Cesarò mi interrompe... (*Interruzione del deputato Viazzi*).

PRESIDENTE. Taccia anche lei, onorevole Viazzi. Chiederà di parlare, se vuole.

VALLI. Lasciatemi parlare: io non ho interrotto nessuno.

Questi fatti sarebbero successi a Vizzini. (*Conversazioni*). Abbiate la bontà di ascoltarmi un momento, onorevoli colleghi. Ora, quale importanza possono avere avuto a Vizzini questi due fatti? Basta considerare il risultato delle elezioni: a Vizzini nella prima sezione Costa ha avuto 516 voti e Cirmeni zero, nella seconda sezione Costa ha avuto 391 voti e Cirmeni 2! Io dunque vi domando molto bonariamente, o colleghi di qualunque partito, quale specifica influenza possono avere avuto questi due fatti quando ci troviamo di fronte a questi risultati?

E qui viene il telegramma dell'onorevole Lacava. L'onorevole De Felice si è rivolto all'onorevole Lacava per domandare spiegazioni intorno ad un telegramma che si riferiva ad un condono di un debito che ri-

sale nientemeno al 1903. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Vi sono 30 anni per la prescrizione in questo caso, è giusto. Ma anche se l'onorevole Cirmeni avesse mandato questo telegramma all'onorevole Lacava? Non importa perfettamente niente! (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Io voglio anche ammettere, non lo so ma non ho difficoltà ad ammettere, che l'onorevole Cirmeni abbia mandato questo telegramma all'onorevole Lacava; ma l'importante era dimostrare che l'onorevole Lacava vi aveva risposto. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

E dal momento che la Giunta delle elezioni non ha tenuto conto delle altre circostanze alle quali molto diffusamente ha accennato l'onorevole De Felice, io credo di poter passarci sopra, perchè torno a ripetere che io non posso discutere che su quello che trovo negli atti. (*Conversazioni*).

E veniamo al primo punto che è quello essenziale. L'onorevole Cirmeni ha avuto la maggioranza?

Voci all'estrema sinistra. No!

VALLI. Lo dite voi, ma voi non siete ancora tutta la Camera. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Li lasci nella loro opinione, onorevole Valli, e vada avanti.

VALLI. Basterebbe questo semplice dettaglio. A Vizzini ci furono nella prima sezione 516 votanti e 515 voti ebbe Costa, nella seconda 397 votanti e 391 voti ebbe Costa. E Cirmeni niente!

Vediamo subito quali sono i precedenti.

Credo che in questi casi i precedenti illuminino. Se non ci fosse un partito, si potrebbe dire: Ma guardate, che non avete avuto nessun voto, perchè in questo paese non c'è una corrente di idee, non ci sono amici che vi difendono. Ma l'onorevole Cirmeni ha davanti a sè questi risultati antecedenti.

Vi prego di avere la bontà di ascoltarmi, perchè si tratta di fatti che portano a serie conseguenze.

Nel 1895 l'onorevole Cirmeni ha avuto una grande maggioranza a Vizzini; nella elezione del 1899 l'onorevole Cirmeni ha avuto 232 voti; nel 1904 l'onorevole Cirmeni, sempre a Vizzini, ha avuto 409 voti; e tutto ciò, onorevoli colleghi, con un triplice tipo di elezione, tanto nel caso in cui l'onorevole Cirmeni non abbia avuto un

competitore, come nel caso in cui abbia avuto un competitore del sito, come nel caso in cui abbia avuto un competitore estraneo.

Dunque c'era effettivamente questo partito.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ed a Mineo?

VALLI. E questo partito in qual modo si è dimostrato? Si è dimostrato durante la lotta elettorale, perchè furono fatti discorsi, perchè furono fatte riunioni, perchè fu pubblicato anche un manifesto con la firma di 200 elettori. Ma è possibile, onorevoli colleghi, che 200 elettori firmino un avviso al pubblico, raccomandando un candidato e poi non gli diano il voto alle urne? Oppure finiscano col votare per il candidato avversario? (*Interruzione del deputato De Felice-Giuffrida*).

Abbate la bontà!... Io sono oramai vecchio, ma comincio a diventare un ingenuo di fronte a voi altri in materia elettorale. (*Nuove interruzioni del deputato De Felice-Giuffrida*).

Ma dirò di più.

Voci. Basta! Basta!

VALLI. Mi avvio alla fine.

Vi sono stati 170 elettori, i quali sono comparsi davanti al notaio ed hanno pubblicamente dichiarato in un atto ufficiale di aver votato per l'onorevole Cirmeni e nelle urne non si è trovato un voto soltanto per l'onorevole Cirmeni. L'ultima prova io credo che sia data... (*Molti deputati si affollano nell'emiciclo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, favoriscano di allontanarsi dall'emiciclo.

VALLI. Dopo ciò io credo, onorevoli colleghi, che con molta tranquillità di coscienza ognuno possa accettare completamente il risultato della relazione della Giunta delle elezioni, tanto per la proclamazione e convalidazione dell'onorevole Cirmeni, quanto per il rinvio degli atti all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore. (*Interruzione del deputato Prampolini*).

Onorevole Prampolini, non si metta anche lei della partita!...

PRAMPOLINI. Io avevo chiesto di parlare. (*Clamori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Prampolini, se i suoi colleghi avessero ascoltato in silenzio e non avessero fatto schiamazzi, io avrei potuto intendere le sue parole. Del

resto, la sua voce non è pervenuta neppure ai segretari.

Io non intendo affatto di negare a lei facoltà di parlare... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

CAPALDO, relatore. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALDO, relatore. Prego il Presidente di concedere all'onorevole Prampolini facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Non è neppure da immaginarsi che io non voglia concedergli facoltà di parlare!...

Voci dall'estrema sinistra. Ma aveva chiesto di parlare!

PRESIDENTE. La finiscano! Io non parlo con loro!...

La sua voce onorevole Prampolini, ripeto, sarebbe giunta ai segretari, se i suoi colleghi di codesta parte avessero fatto silenzio!

Del giudizio di altri, poi, non mi importa niente! Sono ad esso troppo superiore!...

Parli, onorevole Prampolini.

PRAMPOLINI, della Giunta. (*Segni di attenzione*). Avevo chiesto di parlare, onorevole Presidente, allora quando alcuni colleghi, rispondendo ad una osservazione di non so chi, dicevano che non tutta la Giunta delle elezioni era stata concorde nelle conclusioni del relatore. Ma, indipendentemente anche da questo incidente, avrei chiesto di parlare perchè sono nominato nella relazione come uno dei due colleghi che, col relatore, furono incaricati di esaminare le schede dell'elezione di Militello.

È vero infatti che noi abbiamo esaminato queste schede; e, numericamente, il risultato del nostro esame è quello che la Camera può leggere a pagina 3 della relazione. Però, come io dichiarai in seno alla Giunta delle elezioni, nel fare questo computo, non mi preoccupai che di una cosa sola: cioè, di stabilire numericamente la quantità dei voti. Ma, mentre si stavano spogliando le schede, io potei osservare (e fu osservato anche dal relatore) che, evidentemente, tanto nella sezione di Vizzini, favorevole al Costa, quanto in una, certo, delle sezioni favorevoli al Cirmeni, forse in due (non ricordo bene; ma gli atti sono depositati presso la Giunta delle elezioni, e sono ostensibili a tutti i colleghi), certo in una, forse in due sezioni favorevoli al Cirmeni (e ne ho la sicurezza assoluta), numerose schede erano state scritte da una sola mano. Quindi io, in quel momento, non ebbi neanche il

più lontano dubbio che si potesse venire ad una conclusione di convalidazione del Cirmeni od anche di convalidazione del Costa: a me parve evidente, anche pel fatto che s'era visto nel quadro di tutta l'elezione di Militello e che s'era andato diffondendo in paese, a me parve evidente che si dovesse venire all'annullamento di quella elezione.

E dissi in seno alla Giunta che, se si fosse fatta un'indagine, per le sezioni di Mineo e di Palagonia, così minuziosa come quella che fu fatta per la sezione di Vizzini, contraria al Cirmeni e favorevole al Costa, certamente avremmo avuto la spiegazione di quelle tali schede, scritte da una sola mano.

E soggiunsi che non mi sentivo in condizione di cacciare dalla Camera il Costa e di farvi rientrare il Cirmeni, attribuendo ad uno i voti raccolti in sezioni che sono evidentemente inficiate di broglio.

Questa è la dichiarazione che ho fatto alla Giunta; e questa è la dichiarazione che faccio alla Camera, a nome dei miei colleghi.

A me pare assolutamente indiscutibile che si debba procedere all'annullamento di questa elezione. (*Approvazioni dall'estrema sinistra — Commenti*).

CAPALDO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CAPALDO, *relatore*. Onorevoli colleghi, riservandomi di rispondere, a suo tempo all'osservazione che ora ci ha esposto l'onorevole Prampolini, incomincio col ringraziare l'onorevole De Felice il quale, parlando sull'elezione di Militello, ha fatto due cose molto opportune: ha riportata anzitutto, in sede propria una discussione che, inopportuna, a mio avviso, egli aveva sollevata, anticipata e appassionata, quando si discusse il bilancio dell'interno; in secondo luogo, ha pòrto l'occasione alla Giunta delle elezioni, e, per essa, al suo relatore, d'espone le ragioni della propria proposta, in una forma più elevata, con una discussione nella Camera; discussione la cui pubblicità è sempre e certamente, maggiore di quella delle relazioni non lette o poco lette della Giunta, e che spero gioverà a chiarire come si sono veramente svolti gli avvenimenti relativi all'elezione nel collegio di Militello.

In realtà a me non sembra che l'oratore dell'occasione avrebbe dovuto essere l'onorevole De Felice; forse mi inganno, ma, egli non lo ha nascosto e ciò non gli fa torto, egli è stato l'anima, la direzione, il

consigliere, di tutte le elezioni che si sono svolte nella provincia di Catania, non esclusa, e lo ha qui pubblicamente dichiarato l'onorevole De Felice, quella di Militello.

Voci a sinistra. Non di tutte.

CAPALDO, *relatore*. Non gli fa torto: l'ho già detto.

Una voce a sinistra. Un piccolo Giolitti! (*ilarità*).

CAPALDO, *relatore*. Ma chi in tali forme e con tanto interesse prende parte alla lotta elettorale non può più serbare quella serenità, che è indispensabile in colui il quale deve essere il giudice del modo come le operazioni elettorali si siano compiute; e di questa poca serenità, onorevole De Felice, ella ha data prova verso la mia persona, per la quale ella aveva dichiarato (quando la Giunta deliberò l'annullamento della elezione di Paternò) che la Giunta aveva fatto un atto di giustizia, che aveva fatto il suo dovere; dichiarazione che ella mi ha ripetuto con una lettera gentilissima del 5 giugno, quando ha richiamato la mia attenzione sopra circostanze di questa elezione a proposito delle quali, con tutta la forma gentile che ha adoperato, nel complesso del suo discorso, questa grande fiducia verso di me, oggi, ella non ha dimostrato. (*Si ride*).

E vengo subito alla discussione dell'elezione.

Quando il turno regolamentare, con il quale si distribuiscono le elezioni fra i membri della Giunta perchè riferiscano su di esse, fece cadere sulle mie spalle le elezioni di Paternò e di Militello, io ricevevo le condoglianze dei miei colleghi. (*Si ride*). Però debbo rispondere che io le respinsi, perchè, avendo avuto l'onore di fare altre volte parte della Giunta delle elezioni, sono un poco al giorno della giurisprudenza della Giunta stessa, e non avevo dimenticato una relazione del 1906 della Giunta delle elezioni, relatore Daneo, quella stessa relazione che giorni sono lesse l'onorevole presidente del Consiglio, e dalla quale risultava un monito gravissimo per Catania e per la provincia di Catania.

Questa relazione conchiudeva... (*Interruzioni del deputato De Felice*).

Scusi, ella ha parlato due ore; lasci parlare a me.

Questa relazione conchiudeva con queste parole... (*Commenti — Interruzioni*).

Quando dobbiamo discutere dei metodi elettorali, vediamo dove sono i metodi buoni e dove i cattivi.

« La Giunta, diceva allora l'onorevole Daneo, nel caso presente crede ad unanimità di dare una lezione esemplare che giovi a tutti i partiti e riconduca, se è possibile, (purtroppo se è possibile) le pubbliche lotte in Catania a quel senso di lealtà, di civiltà, di misura, senza del quale non si ha legittimo esercizio della libertà e si ricade nella peggiore e più irresponsabile delle tiranidi ».

Ora dopo questo avvertimento della Giunta circa le elezioni di Catania, io credevo che le elezioni in quella provincia si sarebbero svolte nel miglior modo possibile, nella perfetta legalità, e perciò quando ebbi le condoglianze dei miei colleghi risposi: respingo le vostre condoglianze... (*Interruzioni del deputato De Felice — Rumori*).

PRESIDENTE. Non interrompa! Risponderà a suo tempo.

CAPALDO, *relatore*. ...respingo le vostre condoglianze, perchè suppongo che come nel collegio di Paternò dovremo convalidare il candidato costituzionale, così nel collegio di Militello dovremo convalidare il candidato socialista, e perchè ritengo che le operazioni elettorali siano andate bene. Senonchè al primo esame mi capita l'elezione di Paternò; la Giunta ne propone l'annullamento e la Camera unanimamente approva, scartando perfettamente le ingerenze del Governo.

Letta la relazione della Giunta, a quell'epoca e in quel momento, ricevei le congratulazioni dell'onorevole De Felice; di modo che io mi posso proporre il dilemma, che poco fa proponeva a sè stesso l'onorevole De Felice. Egli diceva: Vi ho detto la verità, quando si è parlato dell'elezione di Paternò, perchè non vi devo dire la verità, quando vi parlo dell'elezione di Militello? Lo stesso posso dire io: Vi ho detto la verità, quando ho proposto l'annullamento dell'elezione di Paternò; sento in coscienza di dire la verità ora che propongo alla Camera, avendo la Giunta accolto la mia proposta, lo annullamento dell'elezione di Costa e la proclamazione e convalidazione dell'onorevole Cirmeni. (*Approvazioni*).

E vengo subito alla proclamazione. Ella fra le altre cose, onorevole De Felice, ha cominciato dal criticare i componenti dei seggi amici dell'onorevole Cirmeni, perchè non vollero intervenire per la proclamazione.

Certo fu un grave errore e fu un reato; perchè ritengo l'articolo 111 della legge elet-

torale sia applicabile a quei presidenti, i quali, per non far compiere il numero legale dell'assemblea dei presidenti, si ricusano di intervenire; ma operò molto più illegale commiserò i presidenti amici dell'onorevole Costa.

Anzi, siccome pare che i cattivi metodi elettorali si vengano in certe plaghe perfezionando, io ho trovato in questa elezione del collegio di Militello una nuova forma di illegalità di proclamazione, perchè finora ne conoscevo due soltanto: delle proclamazioni che non avvengono, perchè i fautori del non eletto non vogliono intervenire all'assemblea dei presidenti; delle proclamazioni che avvengono con intervento in numero minore del legale ed alle quali, o per forza o per amore, il presidente magistrato deve piegarsi: ma qui abbiamo in questa elezione una forma tipica: qui abbiamo due diversi verbali.

Forse è una cosa che è sfuggita anche alla Presidenza della Camera, quando, a suo tempo, è stato qui chiamato a giurare l'onorevole Costa.

Qui abbiamo il verbale del presidente magistrato, il quale dichiara che l'adunanza dei presidenti non si è tenuta per mancanza di numero legale, ed il presidente magistrato manda questo suo verbale di non seguita adunanza dell'assemblea alla Presidenza della Camera.

Pare che quel presidente avesse tanto poca fiducia del segretario della prima sezione che si è sottoposto all'improbabile fatica di scrivere tutto di suo pugno, dalla prima all'ultima parola, non solo l'originale verbale che ha trasmesso alla Presidenza della Camera, ma la lettera di invio, ed anche la copia che, a norma di legge, come sapete, deve essere depositata nella cancelleria del tribunale.

Viceversa, questi bravi presidenti che cosa fanno? Con una copia di carattere del segretario del seggio, nello spazio che c'è tra la parola: *il presidente* e la firma: *Rizzone*, aggiungono: « non ha dichiarato chiusa l'adunanza! » (*ilarità — Commenti — Interruzione del deputato De Felice*).

Permetta, onorevole De Felice, io che sono un poco inquisitore, ho mandato a rilevare al tribunale di Caltagirone le copie di questi verbali, che dovevano essere depositate, e trovata depositata tanto la copia del presidente magistrato, quanto la copia fatta dagli altri. Or bene, nè nell'originale spedito alla Presidenza della Ca-

mera, nè nella copia del tribunale di Caltagirone, tutta, ripeto, scritta di carattere del presidente, si notano queste parole: « non ha dichiarato sciolta l'adunanza ».

Voci. Ma questo è un reato.

CAPALDO, *relatore.* Definitelo come volete, io racconto i fatti, voi li apprezzerete... (*Interruzione del deputato De Felice*).

No, onorevole, De Felice, io voglio dimostrare con quali metodi si fanno le elezioni, e quali siano le conseguenze che legalmente debbono derivare da questi metodi.

Ora che il presidente dell'assemblea dei presidenti avesse inteso di sciogliere l'adunanza è manifesto dal fatto che egli ha spedito il suo verbale, ed egli stesso con la lettera di accompagnamento lo ha definito: verbale di mancata adunanza. Quindi se qualche cosa c'è da rimproverare all'onorevole Giolitti, presidente del Consiglio, o a chi per lui, secondo me, è questo; che io credo che, avendosi un verbale del presidente magistrato, nel quale si parlava di mancata proclamazione e di mancata adunanza, e un verbale scritto da cinque presidenti in numero non legale in cui si parla di proclamazione avvenuta, si doveva dare la preponderanza al verbale del presidente magistrato, perchè l'articolo 73 dice che colui che fa la proclamazione è il presidente magistrato...

COLONNA DI CESARÒ. O chi ne fa le veci. (*Rumori — Vivi commenti*).

CAPALDO, *relatore.* ...o chi ne fa le veci, quando il presidente manca. Ma quando il presidente è intervenuto, nessuno ha il diritto di sostituirsi al magistrato e di assumere la presidenza dell'assemblea dei presidenti.

Ma, ripeto, questa è una semplice narrazione di fatti affinchè la Camera sappia i metodi di certe elezioni.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma io non ho difeso questi mezzi.

CAPALDO, *relatore.* Lei ha fatto un addebito ai presidenti che non erano intervenuti: io ho creduto di rilevare un addebito, certamente molto più grave, a carico dei presidenti intervenuti.

E veniamo alla discussione della elezione.

Dal momento che la Giunta vi propone due capi di conclusioni, cioè l'annullamento della proclamazione dell'onorevole Gesualdo Costa e la proclamazione e convalidazione dell'onorevole Cirmeni, io discuterò brevis-

simamente, ma spero chiaramente, l'uno e l'altro punto delle nostre conclusioni.

Annullamento dell'onorevole Gesualdo Costa. L'onorevole De Felice, per fare impressione, vi ha citato tre fatti ed ha detto: il presidente della Corte d'appello non ci volle mandare i magistrati per i seggi. Ha soggiunto: noi volevamo fare un accordo per i seggi, ma il commendatore Cirmeni non volle accettare questo accordo; noi abbiamo messo i carabinieri a guardia delle urne come prova della sincerità delle nostre operazioni. Ora, egli continua, quando vi abbiamo dimostrato che eravamo animati dal sentimento della massima lealtà, voi non potete sospettare della bontà delle operazioni dalle quali è risultato che l'onorevole Gesualdo Costa apparirebbe eletto a primo ed a secondo scrutinio.

La risposta al primo argomento è facile ed esauriente. Il presidente della Corte d'appello, o chi per lui (sia pure il guardasigilli), non può far nulla al di là della legge.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma a Paternò l'ha fatto!

CAPALDO, *relatore.* Ha fatto male. Ve la vedrete con chi ha fatto male. E poi l'elezione di Paternò ve l'abbiamo annullata. Cosa volete di più?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Anche questa dovevate annullare.

CAPALDO, *relatore.* Dunque nessuna autorità giudiziaria, nemmeno il guardasigilli, ripeto, può destinare il magistrato che gli piace. La legge ha stabilito tassativamente quali sono i magistrati che debbono presiedere l'ufficio provvisorio e come si forma l'ufficio definitivo. Altrimenti avviene per le elezioni amministrative, nelle quali la designazione dei magistrati si fa dal presidente della Corte d'appello: nelle elezioni politiche invece la presidenza dei seggi provvisori è stabilita dalla legge. E dove non vi è pretura, il guardasigilli non può mandare a presiedere un magistrato perchè la legge dà la presidenza al sindaco. Sarà fatta male la legge, ma è così.

Secondo: voi vi siete rifiutati all'accordo dei seggi. Ma, onorevole De Felice, la storia si scrive con le date. Dunque sa lei che data ha questa lettera per l'accordo dei seggi?...

Voci a destra. Parli alla Camera!

PRESIDENTE. Non intervengano nel mio ufficio!... Sono io che dirigo l'assemblea.

CAPALDO, *relatore.* Questa lettera ha la data del 14 marzo. Questa lettera, la

quale dovrebbe provare nientemeno che v'era il desiderio di fare brogli per parte del Cirmeni e dovrebbe constatare anzi che si volevano proprio evitare brogli per parte dei fautori dell'onorevole Costa, ha la data del 14 marzo, ossia del giorno dei ballottaggi, quando i seggi erano costituiti fino dal giorno 7. (*Ilarità — Commenti*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Capaldo, si rivolga a tutta la Camera.

CAPALDO, *relatore*. Leggo: Regia delegazione di pubblica sicurezza (questi atti sono tutti a firma dell'avvocato difensore dell'onorevole Costa davanti alla Giunta delle elezioni): « Militello, 14 maggio 1909 - Regia delegazione di pubblica sicurezza - Spiacemi doverle comunicare che i progetti dell'accordo non possono accettarsi...

« L'onorevole Cirmeni non ha aderito alle condizioni di Vostra Signoria messe avanti per tutte le sezioni del collegio ». *Interruzioni del deputato De Felice e di altri*.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Legga tutto.

PRESIDENTE. Ella, onorevole De Felice, avrà facoltà di parlare a suo tempo; ma non interrompa. Ed ella, onorevole relatore, non obbedisca a intimazioni che le vengano fatte.

CAPALDO, *relatore*. Mettendo a riscontro questa dichiarazione con l'opera dei militi che stanno accanto alle urne, senza dire che i militi erano stati messi accanto alle urne ad operazioni elettorali finite, noi dobbiamo ritenere che si volevano trovare dei mezzi preordinati per poter poi giustificare con questi mezzi operazioni elettorali illegalmente compiute. (*Vivissime approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Quando si dice che si sono messi i carabinieri accanto alle urne a Vizzini, si dice che si è chiusa la porta quando i buoi erano scappati. (*Approvazioni vivissime — Rumori all'estrema sinistra*).

VIAZZI. Onorevole De Felice, questa è una accusa!

PRESIDENTE. Ecco ora un altro informatissimo! (*Ilarità vivissima*).

CAPALDO, *relatore*. Basterebbe una prima constatazione. Come volete ritenere a priori che siano andate bene le operazioni elettorali nella sezione in cui gli iscritti sono 929, votano a primo scrutinio 840 e a secondo scrutinio 913? Naturalmente la prima impressione è che non è possibile che 913 persone abbiano votato sopra 929 in-

scritti. (*Approvazioni*). Ed allora si rendono verosimili ed attendibili tutte le proteste che si fanno per tutti quelli che non potevano prender parte alla votazione.

Io ho matematicamente constatato, e posso favorirne alla Camera l'elenco nominativo, che di 147 elettori era assolutamente impossibile in quel giorno la presenza a Vizzini; fra essi figuravano undici morti e, notate bene, tutti questi undici morti hanno votato il giorno 14, non tutti il giorno 7; (*Ilarità*) e per coloro fra questi morti che non avevano votato il giorno sette nell'elenco è scritta la parola « decesso ». Ora come va che questi signori morti hanno potuto risorgere per votare il giorno 14? (*Ilarità*). Da questo fatto forse è venuto il titolo di *infernale* che si è dato all'elezione di Militello. (*Ilarità vivissima — Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Dice l'onorevole collega De Felice che per gli emigrati non abbiamo richieste le note al Commissariato dell'emigrazione; gli dirò che non abbiamo richiesto nulla perchè avevamo altri elementi in prefettura ed in sotto prefettura; del resto abbiamo controllate le liste perchè qualcuno poteva essere ritornato. Orbene... (*Interruzione del deputato De Felice*).

Voci all'estrema sinistra. Annullamento! Annullamento!

CAPALDO, *relatore*. Accolgo queste interruzioni come la vostra accettazione dei brogli che si sono commessi a Vizzini. (*Nuove interruzioni a sinistra*).

E poichè da queste interruzioni argomento che gli stessi che hanno parlato contro le conclusioni della Giunta riconoscono che non era possibile procedere alla convalidazione del Costa, passo, poichè ora il Costa non si può più considerare l'eletto, alla seconda parte delle conclusioni della Giunta...

Voci all'estrema sinistra. Parli di Minéo.

CAPALDO, *relatore*. L'onorevole Gesualdo Costa non è dunque più l'eletto; non ne parliamo e discutiamo, come se fosse eletto e proclamato l'altro. (*Interruzioni — Rumori*). Contro la elezione del Cirmeni si sono fatte due accuse, una di pressioni governative, l'altra di brogli elettorali. Questa parte del mio brevissimo discorso varrà anche di risposta alle osservazioni del mio carissimo amico e collega in Giunta, onorevole Prampolini.

Pressioni governative. La Camera comprenderà che io non posso rispondere a pro-

posito di quelle accuse di pressioni governative, che non si sono dedotte davanti alla Giunta, perchè non sono nè il presidente del Consiglio, nè il ministro dell'interno. Il ministro dell'interno, se e quando lo crederà, risponderà ad altri fatti, dedotti dall'onorevole De Felice, ma io, come relatore della Giunta, non posso rispondere altro che su i fatti, che vennero innanzi alla Giunta.

Orbene le accuse di pressioni governative sono queste: eccesso di pubblica sicurezza e di forza armata in modo da costituire non la difesa dell'ordine, ma una prepotenza contro la libertà del voto; reati, che si sarebbero commessi dagli agenti di pubblica sicurezza, e che si indicano in numero di due; telegramma famoso che avrebbe inviato il Cirmeni al ministro delle finanze, e non il ministro delle finanze al Cirmeni. Quanto all'eccesso di forza pubblica si ha la confessione dello stesso avvocato del Costa, il quale dice che era incorso in una esagerazione. A furia di esagerazioni si sono gonfiate tante elezioni e fu gonfiata anche questa.

Il giorno dopo la discussione, quando l'avvocato ha visto che l'averlo asserito che nel collegio di Militello ci fossero nientemeno che 5,000 uomini di truppa, aveva spaventato un poco la Giunta, egli ebbe cura delicata e sollecita di scrivere una memoria, in cui, rispondendo ad altre cose, diceva « primo: gli uomini di truppa non erano cinquemila; rilevai la notizia dai giornali, che poterono esagerarla ». (*Siride*).

Ferimenti. I ferimenti secondo gli atti sono due. Sono state esibite due querele, dalle quali risulta un primo ferimento, commesso da una guardia di città in persona di un elettore, ed un secondo ferimento, commesso pure da una guardia di città, in persona del pubblicista Vaina. Questi due ferimenti sarebbero però avvenuti il giorno 15 marzo, ossia il giorno posteriore alla votazione, e pare siano avvenuti ancora a Vizzini, cioè in quel paese, nel quale in secondo scrutinio l'onorevole Cirmeni non ha riportato che due voti sopra 913 votanti. (*Siride*).

Da ciò si argomenta un'altra cosa, che non solo le violenze governative non ci sono state, ma che la presenza della forza pubblica era necessaria per garantire gli amici del Cirmeni, i quali, se hanno votato, non hanno visto uscire la scheda da essi

deposta col nome del loro candidato dalle urne.

Resta il famoso telegramma.

Per chi è pratico di cose giudiziarie è facile sapere che quando un debito per spese civili, o penali, si è dichiarato inesigibile, non risorge più dalla tomba. Ora la inesigibilità era dichiarata fino dal 1903, e per conseguenza poteva risorgere soltanto come una specie di spauracchio elettorale.

Non sarebbe stato che un giuocchetto, che facevano il Cirmeni e i suoi amici; ma farlo risalire fino al Governo, che doveva condonare questa spesa, non è possibile.

Io non ho creduto alla esistenza del telegramma.

Non vi ho creduto, perchè è vero che avete portato una ricevuta, ma è una ricevuta che dice: « Telegramma per Roma del giorno tot, di tot parole ». Non valeva la pena di fare indagini presso l'onorevole Schanzer per concludere ad un risultato non molto positivo.

Noi diciamo nel nostro linguaggio legale: *frustra probatur quod probandum non relevat*.

Ma la inesistenza del telegramma la deduco dallo stesso ricorso, contenuto in una lettera di un elettore all'onorevole De Felice. Non è autenticata la firma, ma io ci credo perchè l'onorevole De Felice ha fatto sapere che era diretta a lui.

Ma sapete che cosa si dice? Si indica incertamente or questa, or quella somma; prima si dice che è 300, e poi si dice che è 500. Badate, si dice, se non viene la risposta nel giorno della elezione, vi do in pegno una cambiale di 500 lire.

Ora nessuno crederà che si possa dare una cambiale di 500 lire per garantire un debito di 267 lire; a quanto ascendeva il credito, già dichiarato inesigibile, della Finanza.

Ma tutti questi sono particolari, ed io non mi ci fermo oltre.

Se il ministro ha poi, o no, ricevuto il telegramma, io non so. (*Rumori — Interruzioni*). Certo non consta che abbia risposto, e tanto meno che abbia condonato il debito. Ed allora ditemi voi, onorevoli colleghi, come è possibile in tutto ciò vedere l'ingerenza del Governo.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Era una frode elettorale!

CAPALDO, relatore. Era un trucco elettorale! E di questi peccati, chi è che non ne ha sulla coscienza? (*Rumori all'estrema sinistra*).

E vengo ora a rispondere alle osservazioni del collega Prampolini. Se ha la cortesia di prendere a sè davanti la brevissima mia relazione, troverà, che noi abbiamo esaminato i verbali insieme per fare le attribuzioni ai due diversi candidati di quelle schede le quali erano state indebitamente contestate all'uno ed all'altro, e che abbiamo finito per attribuirle, perchè abbiamo riconosciuto che all'uno o all'altro dovevano essere attribuite.

Ora, le sezioni dove abbiamo trovato allegate nei verbali schede contestate attribuite o no, sono le sezioni di Militello e di Licodia Eubea. E le sezioni di Militello e di Licodia Eubea non formano oggetto di reclami elettorali, perchè l'oggetto dei reclami elettorali su cui per oltre un'ora ha discusso l'onorevole De Felice, si limitano a Palagonia e a Mineo.

D'altra parte quel tal riscontro di schede scritte da una sola mano che c'è sembrato di vedere e che non abbiamo approfondito, non ci ha fatto impressione, perchè erano sezioni in cui i candidati avevano una rappresentanza in numero abbastanza largo e non si comprendeva come si potessero essere fatte delle schede di un unico carattere dall'una parte e dall'altra, mentre entrambe le parti avevano una forte rappresentanza nei seggi medesimi.

A Palagonia si fa la lamentanza che hanno votato gli assenti, e si dice: perchè non fate per Palagonia quelle tali sottrazioni che avete fatto per Vizzini? Vi dico subito che in primo luogo la prova non c'è, ed in secondo luogo ciò è escluso dalle stesse vostre dichiarazioni.

Contro le operazioni del seggio di Palagonia si sono presentate nientemeno che tre querele. La prima in data tra il 7 ed il 14 marzo, la seconda in data posteriore al 14 marzo, la terza in data 30 marzo. L'onorevole De Felice ha letto le querele, ed io non dubito che la sua lettura sia conforme al testo, ma alla sua volta l'onorevole De Felice non deve dubitare che ciò che io adesso leggerò non sia conforme ai documenti.

I certificati dicono così: querela Ponte contro Palagonia, foglio non so quale, volume 3°. Si riferisce esclusivamente a fatti avvenuti il 7 marzo per la pretesa cattiva costituzione del seggio. Non c'è niente per gli elettori assenti.

Per quella del 14 marzo si protesta per mutamenti nei risultati nelle votazioni, per

essersi dichiarate nulle schede valide e viceversa; perchè vi erano molte schede che portavano il nome di Costa e non gli erano state attribuite. E per questo solo vi era la querela, e non si estende al fatto di elettori assenti.

Questo stesso vizio non è lamentato neppure con la terza querela, perchè la querela Ponte del 30 marzo dice: querela proposta per reati diretti al fine di costituire illegalmente il seggio provvisorio e conseguentemente ottenere maggioranza e minoranza; ma di elettori assenti non se ne parla.

D'altra parte ho considerato le cose in base ai verbali, e non potevo fare altrimenti. Non dobbiamo dare molta importanza, anzi dobbiamo darne nessuna a tutte le dichiarazioni posteriori, atti dichiaratori, telegrammi in cui Tizio dichiara di aver votato per Caio e non per Sempronio, altrimenti sovvertiamo tutto l'ordine della segretezza del voto e della forza probante dei verbali.

Ma quando troviamo che a Palagonia hanno votato 301 elettori il 7 e 285 il 14, cioè un numero minore, se questa supposizione di elettori ci fosse stata, avrebbe dovuto essere rilevata il 7, perchè in quel giorno sono in numero maggiore che nel 14. Ebbene, questa eccezione non è stata sollevata; il verbale non la contiene mentre è pieno di uno stillicidio di altre proteste, perchè ad ogni scheda si facevano contestazioni per dichiararla nulla o valida.

E badate che il 7 di marzo nella sezione di Palagonia il Costa ha riportato tra schede attribuite e non attribuite circa 90 voti. Dunque, aveva 90 elettori che lo rappresentavano in quella sezione; e nessuno ha fatto mai sorgere alcuna contestazione circa elettori non votanti. Quindi dobbiamo ritenere che la cosa non debba fare impressione come non l'ha fatta alla Giunta, tanto più che, come ho detto nella relazione, nelle elezioni del 14 marzo i votanti furono meno che in quelle del 7.

E veniamo adesso... (*Rumori — Interruzione del deputato Comandini*).

PRESIDENTE. Onorevole Comandini, la richiamo all'ordine, non interrompa! (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra — Nuove vivaci interruzioni del deputato Comandini*).

La richiamo all'ordine per la seconda volta, onorevole Comandini!...

COMANDINI. Allora, chiedo di parlare!... (*Continuano i clamori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Attenda che spetti a lei! Non è modo conveniente il suo! Ella non dovrebbe fare così, anche per il partito al quale appartiene.

COMANDINI. Io faccio quello che è nel mio diritto!...

PRESIDENTE. Nossignore; ella sa che in questo momento non può parlare...

COMANDINI. L'onorevole Capaldo deve anche dirci che, il giorno 7, Gesualdo Costa ebbe 90 voti; e il 14, Benedetto Cirmeni li ebbe tutti... (*Vivi rumori — Agitazione — Il Presidente ordina agli stenografi di non raccogliere le interruzioni del deputato Comandini e lo richiama di nuovo all'ordine. Insistendo ancora il deputato Comandini, il Presidente sospende la seduta per brevi istanti.*)

PRESIDENTE. Si riprende la discussione. Prosegua, onorevole relatore.

CAPALDO, *relatore*. Per non lasciare la Camera sotto l'impressione dell'interruzione del deputato Comandini, io tornerò a ripetere che nella sezione di Palagonia (perchè anzi l'ho invocato come un argomento a favore della mia tesi) hanno votato il 7 marzo 301 elettori. Hanno votato il 14 marzo 285. Nel 7 marzo l'onorevole Cirmeni ha avuto 210 voti e Costa, tra schede contestate e attribuite, ne ha riportati 91. (*Oh! oh! all'estrema*).

E vero che nella seconda votazione il Costa in quella sezione non ha riportato più nessun voto... (*Ah! ah! ah! — Rumori all'estrema*).

COMANDINI. Eccovi a quello che volevamo noi!... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma la finisca, onorevole Comandini! Ella ha chiesto di parlare; parlerà a suo tempo...

CAPALDO, *relatore*. Debbo osservare prima di tutto che non è detto in nessun modo, nè nelle leggi, nè nei fatti della vita che durante la settimana interposta fra la prima e la seconda votazione, un certo mutamento... (*Oh! oh! oh! — Rumori a sinistra*). ...un certo mutamento non possa avvenire nel corpo elettorale. Ma il mutamento nella sezione di Palagonia è stato spiegato alla pubblica udienza nel seguente modo: la differenza di voti tra i 285 e i 301 è dovuta a quei pochi che rimasero fedeli al partito Costa ma che preferirono non andare a votare.

Negli altri si verificò un mutamento di opinione come protesta contro i brogli che si erano commessi alla prima votazione nelle sezioni di Vizzini... (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. E i sessanta che hanno fatta la dichiarazione?...

PRESIDENTE. Ma la facciano finita... Non è possibile continuare così! Lascino parlare l'onorevole relatore!

CAPALDO, *relatore*. E vengo alla sezione di Minco. In questa sezione gli amici del dottore Costa hanno cercato di impostare una protesta; ma non hanno avute le notizie buone, chiare e precise per poterla formulare. Tanto vero che, mentre in un primo atto si diceva: « Badate, signori presidenti, che sui 632 iscritti che figurano nella lista di Mineo, 63 non potranno votare perchè sono assenti », nel secondo atto si fa arrivare questo numero a 110. Ed io, verificati i 110 (che ho sommato), ho visto che non sono 110 ma sono appena 107. Ora, io richiamo l'attenzione della Giunta su questa circostanza; che nella seconda votazione, mentre gli iscritti sono 632, i votanti sono appena 552.

Dimodochè sono ottanta gli elettori che non hanno votato. E poichè ce ne sono oltre venti nella lista dei 107 che non sono elettori, vedete che è quasi completo il numero che si doveva fare. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Quasi! Quasi!

CAPALDO, *relatore*. Arrivato a questo punto, presento le conclusioni della Giunta nel seguente modo...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ci parli di Mineo!

CAPALDO, *relatore*. Ne ho già parlato!

Pel collegio di Militello non è la prima volta che la Giunta propone l'annullamento e un'altra volta la Camera l'ha anche approvato. Nelle elezioni del 1897, relatore l'onorevole Nocito, l'elezione venne annullata principalmente perchè nel comune di Vizzini, dove tutti i voti furono dati al Caffarelli, e nessuno al Cirmeni, si era votato a scheda aperta. E in quella relazione si legge che i soli paesi in cui l'elezione aveva proceduto con regolarità erano stati Scordia e Mineo, dimodochè negli altri, e nel comune di Vizzini, il broglio elettorale diventa recidiva...

APRILE. Reato continuato!

CAPALDO, *relatore*. È recidiva specifica, onorevole Aprile, perchè sempre a danno dello stesso candidato, a danno sempre di Cirmeni! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Ma parli di Mineo! Parli di Mineo!

CAPALDO, *relatore*. I precedenti della

Giunta delle elezioni e della Camera ci autorizzerebbero a cancellare il risultato delle due sezioni di Vizzini. Ma non abbiamo bisogno di ricorrere a tanto.

La differenza nella seconda votazione fra Cirmeni e Costa è soltanto di 103 voti; e poichè abbiamo dimostrato, abbiamo il convincimento di aver dimostrato, che realmente figurarono presenti e votanti in Vizzini, 147 elettori che erano certamente assenti, la maggioranza è dell'onorevole Cirmeni, il quale deve essere convalidato.

E conchiudo il mio discorso colla lettura di un telegramma.

Giacchè l'onorevole De Felice ne ha letti tanti, permetta che tra i tanti che sono pervenuti alla Giunta delle elezioni, come inni ed omaggio all'opera dalla Giunta compiuta, ne legga uno anche io... (*Interruzione del deputato De Felice*).

È naturale che ogni partito fa i telegrammi laudativi che fanno comodo... (*Vive interruzioni all'estrema sinistra*).

Poichè ella, onorevole De Felice, ha letto i suoi, permetta che legga alcuni brani i quali fanno sentire il suono dell'altra campana: « Questo circolo democratico Umberto I (Licodia Eubea) protesta contro false notizie pubblicate *Corriere Catania*, tendenti dimostrare che decisione Giunta non riesce gradita collegio Militello (*Risa ironiche all'estrema sinistra*), quando invece popolazione giubila atto giustizia... (*Vive interruzioni ed ilarità all'estrema sinistra*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Le camorre sono queste!

CAPALDO, *relatore*. ...quando invece popolazione giubila atto giustizia, sentendosi liberata imperio mafia cui è stata soggetta durante periodo elettorale ». (*Rumori all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Mineo! Mineo!

Voci al centro. Ma se ne ha parlato!

CAPALDO, *relatore*. Conchiudo a nome della Giunta delle elezioni dichiarando che la Giunta insiste nelle sue conclusioni, e che non accetta il rinvio proposto dall'onorevole De Felice! (*Rumori all'estrema sinistra — Vivissime approvazioni dagli altri banchi — Commenti prolungati in vario senso*).

Voci. Ai voti! ai voti! (*Conversazioni animate*).

PRESIDENTE. Ma scusino, come si può dire *Ai voti?* C'è chi ha chiesto di parlare! Onorevole De Felice... onorevole De Felice...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Parli l'onorevole Cappelli!

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, ella ha chiesto di parlare per fatto personale. È da tempo che la sto chiamando. Favorisca indicare il suo fatto personale.

E gli onorevoli colleghi facciano silenzio!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Chiedo scusa se non ho udito il suo invito.

Il mio fatto personale è così chiaro, che credo non abbia bisogno di essere spiegato.

L'onorevole relatore della Giunta delle elezioni ha detto che io scrissi la lettera al delegato di pubblica sicurezza di Militello il 14 marzo, per cercare di preordinare i mezzi per giustificare poi le operazioni elettorali illecite compiute.

CAPALDO, *relatore*. Non ho detto questo: la lettera da me citata è quella scritta a lei dal delegato.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Sì, sì, lei l'ha detto in modo che pare ch'io volessi preordinare le cose a quel fine.

Onorevoli colleghi, devo dichiarare che l'affermazione del relatore della Giunta delle elezioni non solo non ha alcun fondamento nella verità del fatto, ma risulta smentita dai documenti, e che l'onorevole relatore, emettendo quel giudizio, pare che abbia voluto dimenticare di essere il relatore di una Giunta per diventare quasi il difensore di un deputato che non dovrebbe entrare che per la via maestra.

CAPALDO, *relatore*. Io ho difeso le conclusioni della Giunta e non la persona.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Il relatore facendo quella allusione aveva dimenticato che io avevo scritto già al primo presidente della Corte di Catania il 20 febbraio e che egli... (*Vivi e prolungati rumori*).

Voci. La chiusura! La chiusura! Ai voti!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevole Presidente, vede lei come intendono quei signori la libertà di discussione? (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Io faccio il mio dovere; ma la colpa è sua e dei suoi colleghi, che prima hanno sempre interrotto; e gli altri hanno imparato a fare altrettanto. (*Si ride*).

Onorevoli deputati, li prego di far silenzio.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Aspetterò che i rumori finiscano.

PRESIDENTE. Continui, continui pure.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Dicevo che avevo scritto al primo presidente della Corte di appello di Catania il 20 febbraio, prima cioè che avvenisse l'elezione a primo

scrutinio, ed il primo presidente, che già aveva trovato una accoglienza favorevole da parte dell'onorevole Majorana alla stessa domanda, relativamente ad alcune sezioni del collegio di Paternò, aveva accolto la nostra istanza.

Ma la stessa accoglienza favorevole non fu possibile ottenere da parte del Cirmeni per il collegio di Militello, e ciò prova, onorevole Capaldo, che quanto ella ha pensato non solo non è vero, ma è indegno di essere pronunziato in questa Camera, perchè la sua espressione è stata un'ingiuria verso un suo collega. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Vivi rumori da altri banchi*).

Voci. La chiusura! La chiusura!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Io avevo parlato al delegato di Militello, non per la composizione dei seggi, che era avvenuta sette giorni prima e lo sapevo benissimo, ma per ottenere che si sospendesse lo scrutinio già cominciato e si rinviasse la continuazione delle operazioni alla riunione dei presidenti, per la maggior garanzia che questa offriva, essendo presieduta da un magistrato.

Voci. La chiusura! La chiusura! (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, abbiano pazienza; lascino parlare l'onorevole De Felice.

DE FELICE-GIUFFRIDA. E della risposta dell'onorevole relatore della Giunta delle elezioni quello che mi ha maggiormente impressionato è la lettura non molto correttamente fatta della lettera di risposta del delegato di pubblica sicurezza...

CAPALDO, *relatore*. Chiedo di parlare per fatto personale.

Onorevole De Felice, ho qui la lettera e gliela faccio vedere.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Io le ho domandato se in quella lettera si contenesse la negativa del commendatore Cirmeni, ed ella non solo non lesse interamente la lettera, ma negò ciò che io le chiedeva.

CAPALDO, *relatore*. La lettera è qui, ed io l'ho letta tutta.

DE FELICE-GIUFFRIDA. La lettera l'ho io, ed è la stessa di quella che ha lei. (*Rumori prolungati*).

CAPALDO, *relatore*. Le ripeto che la lettera l'ho io, ed è l'originale.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ed io l'ho pure.

LEALI. Ma se lo ha il relatore!

CAPALDO, *relatore*. Io protesto contro

la sua affermazione, onorevole De Felice. Eccole la lettera, la legga. (*Porgendogli una carta*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Io non posso sbagliare, perchè ho la lettera e non sono abituato a mentire.

CAPALDO, *relatore*. Il 14 marzo!...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Leggo dunque: « Spiacemi di doverle comunicare che i progetti di accordo non possono effettuarsi ».

CAPALDO, *relatore*. L'ho letto (*Rumori*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. « Non avendo il commendatore Cirmeni... » E questo l'ha letto?

CAPALDO, *relatore*. L'ho letto, forse lei non l'ha sentito.

Voci. Sì, sì! L'ha letto. (*Rumori*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Allora, se dite che l'ha letto, vuol dire che non l'ho sentito. (*Vivi rumori*).

Voci. Ai voti, ai voti!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Del resto, per sua norma, ho dichiarato innanzi a questa stessa Camera, anche quando si discuteva il bilancio dell'interno, che la mia richiesta al delegato di pubblica sicurezza di Militello non rifletteva la costituzione dei seggi, ma la continuazione dello scrutinio.

Io dicevo: sospendiamo lo scrutinio, e rimandiamo lo spoglio, per il disposto degli articoli 70 a 74, alla riunione dei presidenti, che è presieduta da un magistrato. Ecco quello che io avevo detto. E lei mi ha fatto dire l'opposto, onorevole relatore. (*Rumori — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, chiedo alla Camera se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, metto a partito la chiusura.

(*È approvata*).

Abbiamo due proposte: una dell'onorevole De Felice e l'altra dell'onorevole Comandini, presentata prima della chiusura, che non può però precedere quella dell'onorevole De Felice-Giuffrida.

La Camera quindi manifesterà prima il suo parere sulla proposta dell'onorevole De Felice; se non l'approva, deciderà poi su quella dell'onorevole Comandini.

COMANDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ella comprende perfettamente che non è possibile ritornare sulla discussione, perchè la Camera l'ha chiusa.

Leggo le due proposte; quella dell'onorevole Comandini è la seguente:

« La Camera rinvia gli atti alla Giunta perchè nomini un comitato inquirente sull'elezione del collegio di Militello ».

La proposta dell'onorevole De Felice è questa:

« La Camera prima di deliberare in merito all'elezione, constatando che nuove prove sono sopraggiunte, delibera di rinviare gli atti alla Giunta delle elezioni per un'ulteriore esame ».

La proposta dell'onorevole Comandini non può esser votata, come ho detto, se non quando la Camera abbia respinto il rinvio alla Giunta, proposto dall'onorevole De Felice; perchè, in caso diverso, sarebbe di competenza della Giunta il provvedere o no alla nomina di un comitato inquirente.

Sulla proposta dell'onorevole Comandini è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Morgari, Beltrami, Bentini, Mazza, Cavallari, Faranda, Ciccotti, Fera, Viazzi, Musatti, Murri, Bonopera, Pescetti, Pietro Chiesa ed Eugenio Chiesa.

Veniamo ai voti.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Dichiaro che i ministri si astengono dal voto.

PRESIDENTE. Metto dunque prima a partito per alzata e seduta la proposta di rinvio dell'onorevole De Felice, della quale ho dato lettura.

APRILE. Mi astengo.

(Non è approvata).

PRESIDENTE. Veniamo ora alla proposta dell'onorevole Comandini, sulla quale è stata chiesta, come ho già detto, la votazione nominale.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Dichiaro che i ministri si astengono anche da questa votazione.

CAPALDO, relatore. Ed io, a nome della Giunta, dichiaro di non accettare la proposta dell'onorevole Comandini.

COMANDINI. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Per fare una dichiarazione di voto, purchè non entri nel merito, parli. Ella sa che non può rientrare nella discussione. È anche loro interesse che il regolamento sia rispettato!

Del resto non capisco che cosa ella abbia bisogno di dichiarare. La sua proposta è qui scritta, ed esprime chiaramente il suo pensiero.

COMANDINI. Faccio una dichiarazione di voto per spiegare le ragioni per le quali ho creduto di presentare il mio ordine del giorno. (*Mormorio — Interruzioni*).

In questa elezione non si discute e non si sostiene da alcuna parte della Camera, nè da questi banchi, nè da altri che possa essere mantenuta la proclamazione a deputato del dottor Gesualdo Costa. Su questo punto l'Assemblea può tranquillamente essere unanime.

Il punto di dissenso, sorge intorno alla proposta della Giunta delle elezioni, intesa a sostituire, alla proclamazione di Gesualdo Costa, quella di Benedetto Cirmeni. La relazione constata questo fatto: che, fatti tutti i conti, sottratte tutte le schede, si dovrebbe proclamare deputato Benedetto Cirmeni, con una differenza appena di una quarantina di voti.

Noi abbiamo dimostrato, non con parole nostre, ma con dichiarazioni che provengono dalla difesa fatta dell'onorevole Cirmeni dinanzi alla Giunta, che egli ammette che nella sezione di Mineo, all'incirca sessanta elettori che figurano invece votanti, ed a suo favore perchè egli raccolse l'unanimità dei suffragi, possono in realtà non aver votato.

CAPALDO, relatore. Non l'ho mai ammesso questo.

PRESIDENTE. Non entri in merito. Non rifaccia computi di voti.

COMANDINI. Mi lascio dire. È una dichiarazione di voto la mia.

Non avrei bisogno di ricordare questa dichiarazione dell'onorevole Cirmeni, perchè a me basterebbe rivolgere all'onorevole relatore della maggioranza della Giunta questa domanda: è esatto che dalla difesa del Costa siano stati esibiti degli elenchi, in cui sono contenuti i nomi di 135 persone emigrate in America, che risultano a Mineo tra i votanti?

È esatto che sia stato domandato alla Giunta delle elezioni una indagine per stabilire se quello che è stato allegato sia vero? Se questo è, e nessuno qui lo potrà smentire, se risulta alla Giunta che gli elenchi dapprima prodotti non potevano essere regolari, perchè l'autorità comunale di Mineo rifiutava di rilasciare i certificati, io dico, ed è questa la mia dichiarazione di voto

(Oh! oh!), che la sola conclusione alla quale possiamo giungere è la nomina di un comitato che veda se l'onorevole Cirmeni ha il diritto di entrare legittimamente tra noi. (*Rumori a destra*).

E questo non può nè deve dispiacere neppure all'onorevole Cirmeni...

PRESIDENTE. Ma lasci stare l'onorevole Cirmeni! (*Si ride*).

COMANDINI. Perchè non si può nè si deve desiderare di entrare qui se non si è sicuri di averne il diritto. (*Rumori — Scambio di vivaci apostrofi fra l'estrema sinistra e gli altri settori*).

PRESIDENTE. Onorevole Comandini, la prego di por fine al suo discorso. Ella doveva fare una dichiarazione di voto, e l'ha fatta. Sa bene che non può continuare.

COMANDINI. L'onorevole Capaldo nella sua relazione...

PRESIDENTE. No, onorevole Comandini, non può entrare in merito. Per la sua dichiarazione di voto mi pare che basti!

COMANDINI. L'onorevole Capaldo non ha, evidentemente per errore, tenuto conto di alcune proteste, scrivendo che quelle proteste non erano giunte in tempo alla Giunta, mentre forse attraverso il volume di quegli atti potevano essere sfuggite anche alla sua diligenza. (*Interruzioni*). Non occorre aggiungere altro. (*Rumori — Segni di impazienza*).

Consentitemi allora di finire dicendovi che c'è qualche cosa che mi può ancora meravigliare malgrado che io da nove anni appartenga alla Camera ed è chesi abbia così fretta quando si tratta di discutere la legittimità della nostra costituzione. (*Rumori su vari banchi — Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Veniamo dunque ai voti sulla proposta dell'onorevole Comandini.

Coloro che l'approvano risponderanno sì, coloro che non l'approvano risponderanno no.

Si faccia la chiama.

CAMERINI, segretario, fa la chiama:

Rispondono sì:

Agnini — Alessio Giulio — Angiolini.
Baldi — Barzilai — Beltrami — Bentini
— Bissolati — Bonopera — Brunelli.

Cabrini — Caetani — Casalini Giulio —
Cavallari — Celli — Cermenati — Chiesa
Eugenio — Chiesa Pietro — Ciccotti — Colonna Di Cesarò — Comandini.

De Felice-Giuffrida — Dell'Acqua.

Ellero.

Faranda — Fera.

Gattorno.

Loero — Mancini Ettore — Mazza —

Merlani — Montemartini — Morgari — Murri — Musatti.

Negrotto.

Odorico.

Pansini — Pantano — Pasqualino-Vassallo — Patrizi — Pescetti — Prampolini.

Raineri — Rondani.

Samoggia.

Treves — Turati.

Valeri — Viazzi.

Zerboglio.

Rispondono no:

Abbruzzese — Abignente — Agnesi — Auguglia — Albasini — Alessio Giovanni — Ancona — Arlotta — Arrivabene — Astengo.

Barnabei — Baslini — Battaglieri — Benaglio — Berenga — Bergamasco — Berlinieri — Bertarelli — Bettolo — Bettoni — Bianchi Vincenzo — Bizzozero — Bolognese — Bonicelli — Boselli — Brandolin — Bruniati — Buonaano — Buonvino.

Caccialanza — Calissano — Callaini — Calleri — Campi — Capaldo — Cappelli — Caputi — Cardani — Carugati — Casolini Antonio — Cassuto — Castoldi — Cavagnari — Celesia — Cesaroni — Chiaradia — Chimienti — Chimirri — Cimorelli — Ciocchi — Cipriani-Marinelli — Colosimo — Congiu — Cornaggia — Costa-Zenoglio — Crespi Silvio.

Da Como — Dal Verme — De Amicis — Del Balzo — Della Pietra — De Michetti — De Nava — De Nicola — De Novellis — Dentice — De Seta — Di Marzo — Di Palma — Di Robilant — Di Rovasenda — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea.

Fabri — Faelli — Falletti — Ferraris Carlo — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Foscari — Francica-Nava — Frugoni — Fusinato.

Galli — Gallina Giacinto — Gallo — Gazzelli — Giaccione — Giovanelli Edoardo — Girardi — Giuliani — Giusso — Graffagni — Guarracino — Gucci-Boschi — Guicciardini.

Incontri.

Landucci — Leali — Leonardini — Leone — Libertini Gesualdo — Longinotti — Lucchini — Lucernari — Luzzatti Luigi.

Malcaugi — Mango — Manna — Maraini

— Marazzi — Marsaglia — Marzotto — Materi — Meda — Mendaja — Micheli — Modica — Molina — Montagna — Montauti — Montù — Montrésor — Morando — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Mosca Gaetano.

Nava.

Padulli — Papadopoli — Paratore — Pellecchi — Perron — Pini — Podestà — Pozzi Domenico.

Rasponi — Rebaudengo — Ricci Paolo — Ridola — Rizzetti — Roberti — Rocco — Rochira — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rubini.

Salvia — Scorciarini-Coppola — Solidati-Tiburzi — Soulier — Spirito Beniamino — Squitti — Stoppato — Strigari.

Tedesco — Teodori — Testasecca — Tinozzi — Toscano.

Valli Eugenio — Venditti — Ventura — Venzi — Visocchi.

Si astengono :

Angiulli — Aprile.

Bertolini — Bricito.

Camerini — Carcano — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Cottafavi.

Dari — Di Frasso.

Facta — Fascè.

Giannantoni — Giolitti.

Lacava.

Orlando Vittorio Emanuele.

Pompilj — Pozzo Marco.

Rossi Teofilo.

Sanarelli — Schanzer.

Sono in congedo:

Borsarelli.

D'Alì — Danieli — De Gennaro — De Luca — Di Lorenzo — D'Oria.

Gangitano.

Indri.

Masi — Millelire-Albini — Morpurgo.

Raggio — Rampoldi — Rienzi — Rizza.

Suardi.

Teso.

Sono ammalati:

Abbate.

Badaloni — Bonomi.

Cicarelli.

Fradeletto.

Ginori-Conti.

Martini — Matteucci.

Ottavi.

Pastore.

Rota Attilio.

Salandra — Silj.

Turbigliò — Turco.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sulla proposta dell'onorevole Comandini:

Presenti e votanti . . .	241
Maggioranza	121
Hanno risposto sì .	51
Hanno risposto no .	168
Si sono astenuti . .	22

(La Camera non approva la proposta del deputato Comandini).

Prendano posto, onorevoli deputati, e facciano silenzio.

Metto a partito le conclusioni della Giunta delle elezioni, che sono per l'annullamento della elezione dell'onorevole Gesualdo Costa e per la proclamazione e convalidazione dell'onorevole Cirmeni a deputato del collegio di Militello, col rinvio degli atti all'autorità giudiziaria.

Chi le approva si compiaccia di alzarsi.

(Sono approvate).

L'ordine del giorno reca la discussione sulla elezione contestata del collegio di Palmanova. La Giunta « ha deliberato a maggioranza di proporre la convalidazione dell'onorevole Hierschel a deputato del collegio di Palmanova ».

Su questa proposta ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio.

RICCIO. Onorevoli colleghi, dirò poche parole su questa elezione. Non nascondo che la relazione, la quale accompagna la proposta della maggioranza della Giunta delle elezioni, non mi lascia assolutamente tranquillo sul voto che debbo dare. E dubbi debbono esservi stati anche nel seno della Giunta, come lo prova il fatto che la proposta passò solamente a maggioranza; fu proposto, come dice nella sua lealtà il relatore, un comitato inquirente. Non è una questione politica, perchè tutti e due i candidati, dei quali si discute, si presentarono con programma ministeriale. Vuol dire che

alcuni membri della Giunta non si sentirono sicuri intorno ai risultati della elezione.

Esporrò brevemente quale è la ragione dei dubbi miei, i quali non vengono risolti dalla relazione della maggioranza della Giunta.

Risulta dalla relazione che nella prima elezione i voti avuti dai due candidati furono: Solimbergo, 1663; Hierschel, 1065, ossia che Solimbergo superò il suo avversario per circa 600 voti. Il candidato che rimase fuori ballottaggio, il candidato radicale Feder, ebbe 696 voti. Adunque solamente per pochi voti l'onorevole Solimbergo non superò la metà più uno dei votanti, per poter vincere. Viceversa, nella elezione di ballottaggio, l'onorevole Hierschel ebbe 2031 voti, e Solimbergo 1837. Vi fu, dunque, uno spostamento di circa 800 voti.

Come si spiegano questi 800 voti che Hierschel guadagnò in otto giorni? Quali furono le ragioni di questo fatto? Non ragioni politiche certo, perchè i candidati erano tutti e due dello stesso partito; non l'appoggio dato ad Hierschel dal candidato rimasto soccombente, perchè invece l'avvocato Feder, con un telegramma nobilissimo, da Venezia, consigliava di votare per Solimbergo, dicendo ai suoi elettori testualmente così: « Ringrazio gli elettori del collegio di Palmanova-Latisana che votarono il mio nome. La sagrestia, la corruzione, la teppa tendono ad assicurarsi la loro preda. L'onore del collegio impone di votare compatti per Solimbergo ».

Dunque, il candidato rimasto soccombente, per l'onore del collegio, per impedire la corruzione, consigliava ai suoi elettori di votare per Solimbergo.

Solimbergo, che già superava per circa 600 voti il candidato rimasto soccombente; avrebbe dovuto vincere; viceversa, perdette per circa 800 voti.

Come si spiega questo spostamento? Vi sono molti indizi che giustificano il sospetto che una larga corruzione vi sia stata; ed oltre la parola dell'avvocato Feder, vi sono tutti i giornali di tutti i partiti i quali, concordi, gridano contro questa corruzione. E notate che vi è un giornale il quale dice che, non solo fu tentato di corrompere gli elettori, non solo si tentò di comprare i giornali, ma che tentarono, per danaro, di ottenere anche il ritiro del candidato Solimbergo ».

Tentarono anche di corrompere il candidato! Forma gravissima questa di corru-

zione, sulla quale è bene richiamare l'attenzione della Giunta. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

LUZZATTO RICCARDO. Chi l'ha detto questo?

RICCIO È stato detto dai giornali, onorevole Luzzatto, e non è stato mai smentito.

LUZZATTO RICCARDO. Quali giornali?

RICCIO. Li ho qui. Ella può leggerli: legga la *Patria* del 10 marzo. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma sono stati fuori finora; potevano rimaner fuori anche adesso! (*Viva ilarità*).

RICCIO Del resto, il dispaccio dell'avvocato Feder è prova che corruzione vi fu. Il candidato che si ritirò, che era avversario del Solimbergo, che lo aveva aspramente combattuto, consigliava che, per l'onore del collegio, per impedire la corruzione, si votasse per l'onorevole Solimbergo.

Nè basta. Le cifre, nell'eloquenza loro, molto ci apprendono.

Sentite quello che successe in una quantità di sezioni.

A Lestizza l'onorevole Solimbergo, nella prima elezione, raccoglie 134 voti; nella seconda solo 86. Quale è la ragione per cui gli elettori, nel ballottaggio, gli vennero a mancare?

Invece l'onorevole Hierschel nella prima elezione raccolse 110 voti, nella seconda elezione 273.

Non vi pare che sia dovuto a causa artificiale, questo spostamento?

A Palizzolo, Solimbergo, da voti 51 nella prima votazione, scese a 36 nella seconda; mentre Hierschel, da 18 salì a 50.

A Santa Maria la Longa, mentre Solimbergo da 73 voti scese a 58, Hierschel da 25 salì a 60. Così in molte altre sezioni; ed io non voglio annoiare la Camera citando altre cifre, le quali tutte provano che uno spostamento radicale vi fu, in sette giorni, senza ragione che lo giustifichi, che lo spieghi, che lascia indovinare che grande corruzione vi fu.

E che corruzione vi fu risulta altresì da un incidente curioso ed eloquente che avvenne nel momento in cui fu proclamato il ballottaggio; allora molti elettori presenti, invece di gridare *viva Solimbergo* o *viva Hierschel*, gridarono *viva il ballottaggio*. Con il ballottaggio essi potevano guadagnare

quattrini, il ballottaggio apriva a loro il campo di larga messe.

Infatti furono sorpresi dispacci spediti a Venezia in cui si diceva: « mandate biada, i denari non bastano, occorrono migliaia»; dispacci che furono mostrati innanzi alla Giunta, e che provavano che corruzione vi fu, e larghissima.

Vi è una dichiarazione di una grande importanza: il sindaco e la Giunta di Latisana, dopo le elezioni, si dimisero, e interrogati in Consiglio comunale sulle ragioni delle dimissioni, dapprima dissero che non volevano restare al loro posto perchè temevano di non rappresentare il pensiero della maggioranza del paese. E poichè si insistette presso il sindaco perchè dicesse le ragioni delle dimissioni, il sindaco in pubblico Consiglio aggiunse: « Vi sono altre ragioni, è vero, e dirò che non mi degno di sedere a questo posto, quando si è veduto qualche consigliere comunale mercanteggiare il proprio voto in piazza! ».

Accusa solenne questa, fatta pubblicamente dal sindaco contro i consiglieri comunali del suo comune! Dopo ciò, come convalidare questa elezione?

L'onorevole Cornaggia dice che veramente alcune delle accuse di corruzione furono trovate insussistenti; ma così implicitamente riconosce che di altre la necessità non fu dimostrata.

Malgrado ciò, noi non chiediamo l'annullamento della elezione dell'onorevole Hirschel, per quanto gravi siano i dubbi sulla regolarità della elezione stessa; noi chiediamo invece che la Giunta nomini un Comitato inquirente per appurare i fatti, per togliere i dubbi che vi sono nell'animo di molti fra noi, che evidentemente sono nell'animo di una parte della Giunta stessa, perchè il diligente relatore disse che il Comitato inquirente fu proposto anche da vari membri della Giunta.

In sostanza le accuse di corruzione non si possono altrimenti eliminare se non andando sopra luogo, se non vedendo i fatti come sono avvenuti.

Se si fosse trattato di brogli, la verità potrebbe risultare dall'esame delle schede, dei verbali, delle note di identificazione: per i brogli può bastare la prova documentale. Ma per la corruzione altra via non vi è per riconoscere la verità che l'inchiesta.

Onorevole Cornaggia, accolga la preghiera di chi ha avuto l'onore di sedere per molti anni nella Giunta delle elezioni;

creda a me, sempre i Comitati inquirenti sono riusciti ad appurare la verità.

Certamente nella coscienza dell'onorevole Cornaggia dubbi non ve ne sono; ma siccome questi dubbi esistono nella coscienza di parecchi fra noi, e siccome un mezzo chiaro e preciso vi è perchè la verità si sappia, io propongo alla Camera che voglia rinviare gli atti di quest'elezione alla Giunta, perchè ordini un Comitato inquirente, a cui parteciperà certamente lo stesso relatore, sicchè si potrà allora illuminare la Camera sulla verità dei fatti, ed eliminare dubbi che adesso vi sono intorno a quest'elezione. *(Bene!)*

PRESIDENTE. L'onorevole Girardini ha facoltà di parlare.

GIRARDINI. Io avrei desiderato di non interloquire nel dibattito intorno alla elezione di Palmanova, ma presente ai fatti e conoscendo il modo con cui quest'elezione si svolse mi sono lasciato indurre a parlare, avendo sentito il collega onorevole Riccio dire inesattezze gravissime, che certamente non sono imputabili ad altro se non a sollecitudine dei suoi informatori.

È strano che la Camera debba trovarsi innanzi alla proposta di una Commissione d'inchiesta per l'elezione di Palmanova, immediatamente dopo aver respinta una simile proposta per il collegio di Militello. *(Interruzioni)*.

È una proposta quasi equivalente.

PRESIDENTE. Ma finora io non ho qui che la proposta della Giunta.

RICCIO. Adesso le mando la mia.

GIRARDINI. Il signor Solimbergo...

Voci: L'onorevole... è un vecchio deputato!

GIRARDINI. Non l'ho detto con intenzione.

L'onorevole Solimbergo deve la sua caduta a tutt'altre ragioni da quelle che probabilmente egli intende, a tutt'altre ragioni da quelle alle quali ha accennato l'onorevole Riccio.

L'onorevole Solimbergo ha abbandonato il suo collegio fin dal 1895, quando venne nominato console; e lasciò l'ufficio di deputato per andare ad assumere l'ufficio che gli veniva conferito dal Governo. Dopo tre legislature egli ritornò, ma disgraziatamente per lui, ritornò in un collegio che lo accolse per i voti della campagna ottenuti con la violenza e con la corruzione... *(Interruzioni vivissime)*.

RICCIO. (*Con forza*). Fu convalidata dalla Camera la elezione dell'onorevole Solimbergo! Tutti possono dire questo, eccetto lei, che era il competitore. Io era nella Giunta e facemmo il nostro dovere, convalidando Solimbergo.

PRESIDENTE. Discutiamo soltanto della elezione presente, onorevole Girardini, senza divagare.

AGUGLIA. Era competitore, perciò parla!

GIRARDINI. Venendo ai fatti di questa elezione, io ho sentito l'onorevole Riccio citare alcuni documenti che, secondo lui, dimostrerebbero che l'elezione di Palmanova è rimasta inquinata di corruzione, ed ho sentito che egli citava il telegramma dell'avvocato Feder, che era stato candidato nel primo scrutinio. Ora bisogna sapere tutta la storia. Il signor avvocato Feder, candidato nel primo scrutinio, nelle convocazioni preliminari degli elettori si oppose alla candidatura del Solimbergo, dicendo che il Solimbergo non doveva essere accettato dal collegio di Palmanova perchè era una spazzatura del collegio di Udine. Questa frase l'onorevole Riccio ed il relatore la possono rilevare e l'avranno certamente rilevata!

APRILE. Spazzatura?

GIRARDINI. Ma, dopo questa dichiarazione, l'onorevole Hierschel si ritirò dall'agone a primo scrutinio, perchè gli dissero che egli era giovane, che se fosse venuto alla Camera, dopo aver vinto un illustre parlamentare, nessuno lo avrebbe nemmeno avvicinato e sarebbe stato... (*Eeeeeeh!*) come boicottato da tutta la Camera! (*Interruzioni*).

AGUGLIA. Finitela! Voi portate qui questioni personali.

GIRARDINI. Malgrado il suo ritiro però, siccome è uno dei più forti possidenti di quei paesi, e siccome la sua famiglia è notissima colà per una residenza che forse data da un secolo, malgrado questo, egli nel primo scrutinio ottenne tanti voti che lo misero in ballottaggio.

Quando l'avvocato Feder si vide escluso dal ballottaggio, fece quel telegramma che contraddice tutto ciò che aveva detto; e fu il risultato di un momento di dispiacere per esser caduto contro le sue previsioni al primo scrutinio e non essere entrato in ballottaggio.

Quanto poi alla stampa, l'onorevole Solimbergo era sostenuto dal prefetto, soste-

nuto con tutti i mezzi che il Governo può impiegare, e fra questi mezzi vi era la stampa.

Io non voglio offendere nè la integrità nè la onoratezza di coloro che sopra quei giornali scrivono; ma portare, in tempo di elezioni, come documento di corruzione contro un candidato, i giornali che sostengono il candidato avversario, non mi pare che sia argomento abbastanza serio...

Voci. Basta! Basta!

GIRARDINI. Si potrebbe forse fare il ragionamento opposto e dire che nella elezione di Palmanova è riuscito l'onorevole Hierschel unicamente perchè egli... (*Interruzione*).

Voce. Ha gli argomenti migliori.

GIRARDINI. No, gli argomenti migliori, creda pure, noi li abbiamo sperimentati col fatto di essere stati combattuti dal Governo, e sappiamo che i migliori argomenti contro di noi sono proprio quelli che lei crede di attribuire invece all'opera dei sostenitori dell'onorevole Hierschel.

LUCIANI. In linea generale...

PRESIDENTE. Ma non potrebbe concludere, onorevole Girardini?

GIRARDINI. La verità è che all'onorevole Solimbergo mancava completamente la base elettorale, e che gli sforzi che si sono fatti per far ritirare l'Hierschel, chiamandolo persino il prefetto di Venezia, non erano che l'indice, la prova preventiva, che si aveva la coscienza che l'onorevole Hierschel avrebbe trionfato.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccio ha mandato alla Presidenza il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita la Giunta a procedere ad una inchiesta sulla elezione di Palmanova ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CORNAGGIA, relatore. Io sono dolente che parole dell'onorevole Girardini, il quale ha dette anche delle verità, abbiano dato a questa discussione un carattere passionale, che esula certamente dall'animo mio e da quello della Giunta. Le mie osservazioni saranno molto oggettive. Io dirò come sono passate le cose, perchè abbiamo fatta la proposta che ho avuto l'onore di fare alla Camera, e quali sono le ragioni che la suffragano ancora, non ostante quello che è stato detto dall'onorevole Riccio.

A questo proposito però io debbo fare una

confessione, e la farò candidamente. (*Oh! oh! oh!* — *Commenti*).

Quando io ho fatta la proposta di convalidazione dell'onorevole Hierschel non mi sono accorto che qualcheduno dei miei colleghi avesse fatta la proposta di un Comitato inquirente. (*Commenti*). I miei colleghi hanno avuta la gentilezza di chiedermi (poichè si erano sentite tutte queste accuse di corruzione, eccetera) se io nella mia coscienza, dopo avere esaminato attentamente la cosa, mi sentiva sicuro di poter proporre la convalidazione. A questa domanda io ho risposto francamente che sì, e la Giunta, non so se ad unanimità od alla quasi unanimità, ha approvato le mie conclusioni.

Più tardi è venuto da me un amico dell'onorevole Solimbergo, appartenente alla Giunta, e mi ha pregato di far risultare dalla relazione che la convalidazione dello Hierschel era stata fatta a maggioranza, e che qualcuno aveva proposto un comitato inquirente. Io ho acconsentito al desiderio, ed ho scritto ciò che è nella relazione. Confesso però che mi duole che ora l'onorevole Riccio insista su questo punto... (*Interruzioni — Commenti animatissimi*).

Comunque sia, i fatti accennati dall'onorevole Riccio avevano impressionato assai il relatore. Quando ho veduto tutto quel cumulo di accuse, non ho esitato un momento nel proporre la contestazione, la quale fu senz'altro votata dalla Giunta. Ma dopo mi sono sentito in dovere di esaminare attentamente tutte le accuse che venivano formulate, ed allora le ho vedute sparire ad una ad una in maniera che mi è subentrato il convincimento sicuro che questa elezione non meritava un comitato inquirente e tanto meno l'annullamento.

Una delle asserzioni più impressionanti era questa: che il conte Hierschel era una persona affatto ignota nel collegio. Ma noi abbiamo raccolto dei documenti i quali ci provano (e lo ha detto anche l'onorevole Girardini) che la famiglia Hierschel appartiene al collegio da oltre un secolo e che è stata larga di beneficenze nel collegio stesso, di maniera che il suo nome vi è conosciuto ed è simpatico.

Un'altra osservazione, dell'onorevole Riccio, è questa: come mai l'Hierschel ha aumentato di tanto i voti che aveva raccolto alla prima prova?

Ma qui ricorre quello che ha detto, in una forma forse meno blanda, l'onorevole Girardini. Bisogna ricordarsi che l'avvocato

Feder, nei comizi che hanno preceduto la prima prova, aveva attaccato ferocemente l'onorevole Solimbergo; e qui abbiamo una relazione del giornale democratico *La Patria* in cui si riferiscono le parole dette dall'avvocato Feder all'indirizzo dell'onorevole Solimbergo, parole che sono state raccolte e ripetute nei comizi come un programma di onore del collegio.

Io non ho il coraggio di ripetere le parole insolenti che sono state dette contro l'onorevole Solimbergo, perchè rispetto l'onorevole Solimbergo, e mi sarebbe doloroso di ripetere queste male parole; ma nessuna meraviglia che i seguaci dell'avvocato Feder, nonostante l'ultimo telegramma dello stesso Feder ai suoi elettori, abbiano voluto rifiutare onninamente l'onorevole Solimbergo che il Feder aveva definito come un'ignominia del collegio che non era possibile accettare; ed i soli voti dell'avvocato Feder bastano per portare l'onorevole Hierschel al numero di voti che ha raccolto.

D'altronde sappiamo che nella prova di ballottaggio ciascuno dei contendenti acquistò qualche cosa. L'onorevole Solimbergo ha acquistato 200 voti, l'onorevole Hierschel ne ha acquistati 800, di cui 700 erano quelli dell'avvocato Feder... (*Interruzioni*).

L'avvocato Feder ha mandato un telegramma; ma non mi facciano leggere tutto quello che ha detto l'avvocato Feder!

PRESIDENTE. Non ceda alle tentazioni, onorevole Cornaggia!... Lasci andare. (*ilarità*).

CORNAGGIA, *relatore*. Non cedo... Così dunque è spiegato il numero maggiore di voti raccolti dall'onorevole Hierschel.

L'onorevole Riccio ha detto che tutti i partiti erano contrari all'onorevole Hierschel, e tutti i giornali. Ciò non è vero, perchè c'erano dei giornali, che lo appoggiavano cordialmente.

Veniamo alle accuse specifiche, che furono formulate, perchè di accuse generiche ne sono state fatte molte; ma esse non contano, come lo prova il costante contegno della Giunta riguardo ad esse. Ci sono copie di un ricorso a stampa fatto firmare da persone poce istruite che hanno sottoscritto quello che certamente non conoscevano.

Vediamo quali sono le accuse concrete formulate contro l'onorevole Hierschel. Una è quella di avere offerto denaro a Solimbergo e a Feder perchè si ritirassero. Possono i miei colleghi credere possibile una tal cosa? È

possibile che un candidato offra del denaro a Solimbergo?... (*Commenti, rumori, interruzioni*).

In ogni modo questa accusa è stata fatta da qualcuno, ma non è menomamente provata. Un'altra asserzione è che l'Hierschel abbia offerto dei denari all'Ospedale e al Duomo di Latisana. Ebbene, abbiamo le dichiarazioni tanto dell'arciprete, quanto del presidente della Congregazione di carità che negano assolutamente queste offerte e contengono le espressioni le più cortesi all'indirizzo dell'Hierschel, dicendo che non ha fatto alcuna offerta, che potesse offendere l'onorabilità sua o di altri (*Commenti — Rumori*).

Insomma negano assolutamente che abbia fatto offerte. (*Rumori Commenti*). Se non credono ai documenti, non so che cosa dire!

Le altre accuse riguardano fatti singolari di corruzione.

Potrei annoiare la Camera con la citazione di molti piccoli fatti, tutti smentiti completamente.

Una delle asserzioni, che ha maggior peso, è che nella osteria di Biccinigo un tale offrì due lire a chi votasse per Hierschel. (*Interruzioni — Commenti*).

Ma qui non ci sono giudici, ma soltanto accusatori!

Io vi domando di esporvi i fatti quali sono.

Questa asserzione veniva convalidata col'asserire che testimoni di questo fatto erano stati l'oste, l'assessore Gamelotto e il maestro Tonini. Ora, tanto l'oste, quanto il maestro Tonini e l'assessore Gamelotto, dichiarano nel modo più assoluto, pronti anche a far giuramento, che non è stata fatta alcuna offerta nell'osteria, che non è stato usato alcun modo di corruzione degli elettori. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio!

CORNAGG A. relatore. Un'altra asserzione a carico di Hierschel è questa: che due anonimi un giorno, passando per un paese, hanno dichiarato che, se Hierschel fosse riuscito deputato, avrebbe fatto la uniforme nuova alla banda. Di questa asserzione non esiste alcuna prova, e quindi si può ritenere destituita di qualsiasi fondamento.

Un certo Forte aveva accusato certi fratelli Caligaris di aver ricevuto del danaro perchè votassero a favore di Hierschel.

Orbene, i signori fratelli Caligaris, che rappresentano pur qualche cosa, perchè ri-

coprono qualche carica pubblica, hanno dichiarato nel modo più solenne che non fu fatta loro alcuna offerta, ed, a prova della loro innocenza in materia di corruzione, asseriscono e provano che non hanno neanche preso parte alla votazione.

Un'altra delle asserzioni che parve impressionante — e per questo l'ho accennata nella relazione — è che a Marano Lagunare un tale, entrato nell'osteria, aveva parlato della grandezza del signor conte Hierschel, ed aveva detto che era pronto a spendere qualsiasi somma. Questa asserzione non è appoggiata da alcuna prova; e poi risulta che a Marano Lagunare, tanto nella prima quanto nella seconda prova, l'onorevole Hierschel non ha avuto che due voti, mentre l'onorevole Solimbergo ebbe 75 voti nella prima prova e 99 nella seconda!

Dopo questo fatto non ho che a concludere come concluse in una sua dichiarazione il sindaco di Trivignano, il quale ha detto che le prove di corruzione non esistevano affatto, e che tutte queste accuse si dovevano unicamente al dolore ed al dispetto di quelli che erano stati vinti; cosa frequente, ma in questo caso non giustificata da alcuna prova seria.

Davanti a queste constatazioni, a proposito delle quali potrei intrattenere lungamente la Camera, sento il dovere di dichiarare che mi son fatto il convincimento che non vi fosse una prova seria di corruzione nel collegio di Palmanova. E per questo ho proposto ai miei colleghi della Giunta, i quali, trattandosi di un esame sì complesso mi hanno chiesto, come si usa fare, se io era sicuro di ciò che asserivo — ho proposto, dico, di convalidare l'onorevole Hierschel. E questa proposta la rinnovo adesso, in forma più esplicita, a nome della Giunta, invitando la Camera a convalidare l'onorevole Hierschel a deputato del collegio di Palmanova.

E dopo ciò torna superfluo dire che la Giunta non accetta la nomina di un Comitato inquirente.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la pongo a partito.

(*È approvata*).

L'onorevole Riccio propone quest'ordine del giorno: « La Camera invita la Giunta

delle elezioni a procedere ad una inchiesta sulla elezione del collegio di Palmanova». Questa proposta deve avere la precedenza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dichiaro che il Ministero si astiene dal voto.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Riccio, che sostanzialmente significa invitare la Giunta a nominare un comitato inquirente su questa elezione.

(Dopo prova e controprova, l'ordine del giorno Riccio non è approvato).

Metto ora a partito la proposta della Giunta delle elezioni per la convalidazione dell'onorevole Hierschel a deputato del collegio di Palmanova.

(Dopo prova e controprova, la proposta della Giunta delle elezioni è approvata — Commenti vivissimi — Il deputato Cornaggia è fatto segno a dimostrazioni di simpatia da parte dell'Estrema Sinistra).

Onorevole Cornaggia, si sottragga a queste dimostrazioni... e mi permetta così di chiudere la seduta. (ilarità).

Presentazione di disegni di legge e di una nota di variazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e della spesa per la Colonia Eritrea per il 1909-10;

Stato di previsione dell'entrata e della spesa per la Somalia italiana per il 1909-10;

Assestamento del bilancio della Somalia italiana per il 1908-909;

Maggiori assegnazioni per la Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione.

Nota di variazione al bilancio dell'entrata per il 1909-10.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e della spesa per la Colonia Eritrea per il 1909-10;

Stato di previsione dell'entrata e della spesa per la Somalia italiana per il 1909-10;

Assestamento del bilancio della Somalia italiana per il 1908-909;

Maggiori assegnazioni per la Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione;

Nota di variazione al bilancio dell'entrata per il 1909-10.

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza presentate oggi.

CAMERINI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi l'autorità politica di Padova non abbia saputo giovare dei mezzi, che la legge mette a sua disposizione per la piena e completa esecuzione della legge sul riposo festivo nei riguardi degli agenti di negozio.

« Giulio Alessio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, se non reputi opportuno estendere le facilitazioni e riduzioni ferroviarie concesse da tempo agli operai di alcuni paesi della linea Chivasso-Ivrea, anche a quelli dei paesi lungo la Chivasso-Casale recantisi settimanalmente a lavorare a Torino

« Montù. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda conveniente di fissare la partenza da Savona del treno accelerato 1183 dopo le ore otto e di anticipare al 1° luglio l'effettuazione del treno medesimo.

« Astengo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per conoscere se non creda giusto ed umano presentare un disegno di legge per estendere il beneficio della cessione del quinto dello stipendio ai sottufficiali dell'esercito o almeno ai marescialli ammogliati che abbiano già acquistato titolo alla pensione.

« Pasqualino-Vassallo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se intenda presentare, ad integrazione

della legge 8 aprile 1906, n. 142, un disegno di legge, col quale siano assunti in ruolo, col grado di straordinario, in ordine di anzianità, e senza pregiudizio dei diritti acquisiti dai vincitori degli ultimi concorsi, gli attuali supplenti delle scuole medie governative, che, alla promulgazione della legge ricordata, prestavano servizio in qualità di incaricati fuori ruolo. •

« Cermenati, Bianchini, Molina, Caetani, Raineri, Perron, Solidati-Tiburzi, Montrésor, Riccio, Faelli, Leali, Materi, Landucci, Di Marzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, sul deferimento al Consiglio di disciplina dell'elettore di Subiaco, signor Giuseppe Lanciotti, ufficiale laziano.

« Ciccotti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti intenda adottare, per la urgente sistemazione e bonifica del fiume Basento, nel tratto sottostante all'abitato di Potenza, in uniformità del voto contenuto nella relazione della Commissione, che riferì alla Camera sul disegno di legge 9 luglio 1908, n. 445.

« Mango, Grippo ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sui criteri dell'Amministrazione ferroviaria nel determinare gli orari viaggiatori sulla linea Genova-Ventimiglia e sulla necessità di meglio adattarli ai bisogni locali ed ai rapporti della Liguria occidentale colle altre regioni d'Italia.

Astengo, Agnesi, Marsaglia, Celesia.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure la interpellanza, qualora il ministro interessato, nel termine regolamentare, non abbia dichiarato di opporvisi.

La seduta termina alle 19.25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Verificazioni di poteri — Elezione contestata del collegio di Napoli VII (proclamato Gargiulo).

3. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Modificazioni alla legge 27 maggio 1875, n. 2779, sulle Casse di risparmio postali (94).

Modificazioni all'articolo 7 della legge 5 luglio 1908, n. 400, che approvò i ruoli organici del personale delle dogane dei laboratori chimici delle gabelle e delle tasse di fabbricazione (108).

Per i maestri in soprannumero (105).

Maggiori e nuove assegnazioni per lire 351,850 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909 (118).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1908-1909 (134).

Modificazioni alla ripartizione delle spese stabilite con la legge 2 luglio 1905, n. 320, e assegnazione di lire 5,000,000 per altre spese straordinarie del Ministero della marina (71).

Approvazione di una transazione con la Banca popolare cooperativa di S. Benedetto del Tronto (126).

4. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Maggiori assegnazioni nella parte ordinaria e in quella straordinaria del bilancio del Ministero della guerra (102).

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (22).

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (24).

7. Provvedimenti per l'istruzione superiore (67).

8. Miglioramento economico dei professori delle scuole speciali e pratiche di agricoltura (56).

9. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

10. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (27).

11. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (23).

12. Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909 (117).

13. Costituzione in comuni delle frazioni di Santa Marina Salina, Malfa e Leni che costituiscono l'attuale comune di Salina (129).

14. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1908-909 (119).

15. Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1908-909 (149).

16. Domanda di autorizzazione a procedere al dibattimento contro il deputato Romano rinviato dalla sezione di accusa di Napoli al giudizio del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere per reato di concussione (152).

17. Organico della Direzione generale dei telefoni (41).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1909. — Tip. della Camera dei Deputati.